BIBLIOTECA DEI FANCIULLI NELLA LORO PUERIZIA DIALOGHI...

BIBLIOTECA

D E I

FANCIULLI

NELLA LORO PUERIZIA

DIALOGHI

TRADOTTI DAL FRANCESE

SETTIMA EDIZIONE

MOLTISSIMO ACCRESCIUTA

E FECONDA

DI ESPRIMENTI FIGURE

TOMO XII. ED ULTIMO.

FIRENZE MDCCCIX.
PRESSO GIULIANO MALVISI
Con Approvazione.

DIALOGO XLI.

La Maestra, la Contessina Spiritosi, Donna Giustina, la Baronessa Angelucci, Donna Placidia, Donna Emilia, e Donna Violante.

MAESTRA.

Questa mattina, mie care Signorine, comincerò a trattarvi di una materia non per anche da voi conosciuta; mi sovvengo di avervi promesso qualche Lezione di *Sfera Armillare*, e perciò adesso intraprenderò a brevemente parlarne. Spero, che oltre d'istruirvi, vi recherà una piacevole sodisfazione, per aver essa gran-

dissimi rapporti con la *Geografia*, di cui si è parlato, contribuendo moltissimo a rischiararla in diverse sue parti.

D. VIOLANTE.

Cosa mai vuol dire *Sfera Armillare*? Io non capisco niente.

MAESTRA.

Mi lusingo che intenderete meglio, dopo la breve spiegazione, che son per farvene. Rammentatevi, prima di tutto, che vi promessi di parlarne quando alcune settimane addietro, trattandosi della varietà delle Stagioni, vi dissi, che per farvi capire la disuguaglianza dei giorni bisognava indicarvi come sia costruito il Mondo, il che non può farsi, se non per mezzo della *Sfera Armillare*. Dopo di tal premessa debbo soggiungervi che la *Sfera Armillare* viene acconciamente rappresentata, mediante uno Strumento, o Mac-

china Astronomica che contien varj *Circoli*, per mezzo dei quali l'immaginazione è condotta a concepir facilmente la costituzione, o posizione dei Cieli, ed i moti dei *Corpi Celesti*. Dicesi *Armillare*, perchè è composta di un numero di fasce, o anelli d'ottone, o altra materia, dette dai Latini *Armille* per la somiglianza, che hanno alle smaniglie, o anelli da braccio, che allora si costumavano. Per questo motivo, ella si distingue dall'altra Macchina, o Strumento Astronomico denominato *Globo Celeste*, il quale nonostante che abbia segnati sulla sua superficie tutti i *Circoli della Sfera*, pure vi son segnati in linee, e non tagliati in *Armille*, od *Anelli* come nella Macchina indicante la *Sfera*, nella quale non solo vedonsi le *Armille* predette, ma tutti gli *Spazj* ancora, che sono tra di esse intermedj.

Contessina Spiritosi.

Quanto gradirei di avere ambedue queste Macchine! Mi pare che con esse intenderei molto meglio ciò, che ella mi dice.

Maestra.

Senza dubbio, mia cara; anzi mi darò io il pensiero di portarmi in questa sera ad insinuare non tanto ai vostri, che ai Genitori di quest'altre Damine, che almeno in tutto il giorno di domani provvedano le dette Macchine, che sono di un'assoluta necessità per tale studio. Intanto prendete; io regalo a ognuna di voi questo Libretto; esso parla chiaramente, ed in modo facilissimo della *Sfera Armillare*, e potrete col di lui mezzo studiarla con tutto il comodo, ed attenzione. Per il futuro nostro trattenimento, cercate di saper bene a memoria i due primi Capitoli del medesimo; io

voglio da me stessa farvi ad una alla volta le domande, che vi si contengono, e ad una alla volta voi tutte dovete recitarmi le respettive risposte, a guisa di circolo. Interrogherò prima la *Spiritosi*, poscia l'*Angelucci*, *D. Emilia*, *D. Placidia*, *D. Giustina*, e *D. Violante*, ricominciando ogni volta il Circolo dalla *Spiritosi*, fino a tanto che non siano terminate tutte le domande in detti Capitoli contenute, e seguiteremo così nei pochi trattenimenti che ancor ci restano, fino che non abbiate trascorso, e studiato tutto il Libro predetto. Non vi scordate dell'indicato metodo per esser pronte a rispondermi regolarmente una dopo dell'altra, senza che debba ripetere a ogni domanda il nome di quella, a cui è indirizzata. Mi lusingo, che con un tal sistema, e con l'ajuto del-

le mentovate due Macchine arriverete a capir con facilità, ed a perfezionarvi in uno studio, che per ora deve sembrarvi difficile.

D. Emilia.

Quanto gli siamo obbligate, Signora Maestra! Oltre alle tante cure, e pensieri, che si prende a nostro riguardo, ella ci favorisce ancora con dei regali? Come faremo a ricompensarla?

Maestra.

Con essere obbedienti ai vostri Maggiori; umili, e caritatevoli verso la servitù ed i miserabili; e diligenti allo studio; questa è l'unica ricompensa, che esigo da voi, senza che stiate a diffondervi in ricercate espressioni di complimento, e riconoscenza.

Baronessa Angelucci.

Sempre più Ella ci confonde, e ci obbliga.

MAESTRA.

Lasciamo andar di grazia le cerimonie, e parliamo di cose di maggiore importanza. Prima che cominciate a studiare a memoria gli accennativi Capitoli di *Sfera Armillare* è necessario, che vi dia alcuni avvertimenti per maggiormente schiarirvi l'idee sù questa materia. Comincerò dal premettere, che per quanto una sola sia la *Sfera Armillare* in genere, vi sono però tre specie di *Sfere Armillari* diverse tra loro, per rapporto alla posizione della *Terra* e chiamansi più propriamente *Sistemi Planetarj*. Queste *Sfere* o *Sistemi* dimostrano la costituzione dei Pianeti a sentimento di tre diversi famosi Astronomi, coi nomi dei quali essi *Sistemi* distinguonsi per comodo di chi studia. La prima *Sfera* chiamasi *Tolemaica* da *Claudio Tolemeo Alessandri-*

no; la seconda *Ticonica* da *Tico Brahe Danese*; la terza *Copernicana* da *Niccolò Copernico* di *Thorn* nella *Polonia inferiore*.

BARONESSA ANGELUCCI.

Dunque questi Uomini grandi non erano concordi, relativamente alla posizione delle *Sfere Celesti?*

MAESTRA.

Nò mia cara, ma come io vi diceva, ciascheduno di loro fissò un sistema particolare.

BARONESSA ANGELUCCI.

Farebbe grazia di spiegarci questi diversi *Sistemi?*

MAESTRA.

Anzi questo è ciò che mi ero prefissa di fare. Vi dirò dunque, che *Tolomeo* supponeva che la *Terra* fosse immobile, e che i sette principali *Pianeti*, cioè il *Sole*, la *Luna*, *Venere*, *Mercurio*, *Marte*, *Giove*, e *Saturno* girassero

intorno ad essa. Sopra questi *Pianeti* collocava il *Firmamento*, e due *Sfere Cristalline*; ma restaron ben presto scoperti gli assurdi di un tal sistema, e fù perciò rigettato.

CONTESSINA SPIRITOSI.

E qual'era, Signora Maestra, il *Sistema* di *Tico Brahe?*

MAESTRA.

In questo *Sistema*, la *Terra* è posta nel *Centro*; intorno ad essa gira la *Luna*; intorno alla *Luna* gira il *Sole*, ed intorno al *Sole* tutti gli altri *Pianeti*, che oltre al moto lor proprio, unitamente al *Sole* fanno le loro rivoluzioni nello spazio di un anno, combinando le proprie rivoluzioni d'*Occidente* in *Oriente* col moto annuo del *Sole*, nel mentre; che il *Firmamento* con tutte le *Sfere* sottoposte, in ventiquattro ore ravvolgesi intorno al suo *Asse* da *Orien-*

te in *Occidente*, e forma il moto diurno.

D. EMILIA.

In questa discordanza di opinioni, cosa stabilì *Niccolò Copernico*?

MAESTRA.

Non fece altro che rinnuovare l'antichissimo sistema di *Pitagora*, corredandolo di osservazioni tali, che aggiunte a quelle dei più famosi moderni Filosofi lo rendono molto verosimile, e coerente alle Leggi della Natura, ed è oggi perciò generalmente abbracciato in esclusione degli altri due.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Giacchè ha avuta tanta bontà, bisogna che si degni ancora di spiegarci la sostanza del *Sistema Copernicano*.

MAESTRA.

Copernico suppone il *Sole* immobile nel *Centro* dell'*Universo*,

nella cui estrema superficie siano collocate le *Stelle fisse* anch' esse totalmente immobili. Nello spazio interposto pone i sette principali *Pianeti*, dei quali uno è la *Terra*, e tutti questi *Pianeti* li fà girare in un tempo determinato da *Occidente* verso *Oriente* dentro la fascia dello *Zodiaco* ed intorno al *Sole*, come al lor *Centro*, eccettuata la *Luna*, che rivolgesi attorno alla *Terra*, benchè unitamente ad essa faccia il suo corso intorno al *Sole*; e situando i *Pianeti* coll' ordine seguente. *Mercurio* è il più vicino al *Sole*; ne segue quindi *Venere*; poscia la *Terra* con la *Luna* intorno; dopo di loro *Marte*, a cui succede *Giove*, e finalmente ne vien *Saturno*. Ecco terminata la descrizione dei tre varj *Sistemi Planetarj*, dopo la quale potrete più facilmente comprendere tutto quel più, che

riguarda la *Sfera Armillare*. Adesso è tempo di parlare un poco dell'*Istoria Sacra*. Animo *Contessina*, fateci sentir voi le gesta di *Daniele*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Daniele, che ebbe da Dio il dono d'indovinare i sogni, interpetrò quello di *Nabucodonosor*, predicendoli che la Testa d'Oro del Simulacro da esso veduto, era la figura del suo Imperio, al quale succeder ne doveva un'inferiore come denotava il petto d'argento; che quindi ne sarebbe sussèguito anche un minore come dimostrava il Rame, e che una tal successione sarebbe sempre andata declinando fino alla sua total rovina. Piacque tanto una tale spiegazione a *Nabucodonosor*, che quasi voleva prostrarsi a *Daniele* per venerarlo, ma egli fece esso in tal'atto comprendere qual fosse il

Dio de' *Giudei*, ed altra grazia non chiese al Re, che la liberazione di *Anania*, *Misaello*, ed *Azzaria* suoi cugini, che gli fù subito accordata, con esser di più stati avanzati quei giovani Principi ad un sublime grado nella Corte di quel Sovrano. Interpetrò *Daniele* al medesimo Re altro sogno, e gli predisse che Dio voleva punire il suo orgoglio; ed infatti si vedde questo Monarca cacciato dal proprio Palazzo, e costretto a ritirarsi in un bosco, ove dimorò per sette anni continui convertito in bestia, pascendosi di sola erba; il suo sincero pentimento peraltro, gli meritò che ricuperasse dopo tal tempo, il sentimento e figura umana, come pure il Trono e Dignità Reale, nella quale visse per lungo corso di anni felicissimamente. Gli successe suo nipote *Baldassarre*, che

non imitò in veruna parte la sua pietà, e perciò fù punito più severamente di lui. Nel mentre che stava una sera assiso lietamente ad un Convito, profanando i Sacri Vasi del Tempio con servirsene alla sua tavola, vedde in aria una mano che scrisse tre parole in un linguaggio incognito; fù egli perciò assalito dal più gran terrore, e non potendo veruna di quelle persone da esso interrogate, comprendere il senso di quelle parole, *Daniele* soltanto lo spiegò, dicendo a *Baldassarre*, che gli sovrastava un gran castigo, e che quelle parole predicevano, che in quella medesima notte avrebbe perduta la Corona, e la vita. Non ostante ciò *Baldassarre* compensò onorevolmente *Daniele* con ragguardevoli onori, e nella notte istessa ebbe effetto il castigo, giacchè sollevatosi tutto il Popolo,

Dario Medo si rese padrone di tutto l'Impero di *Babilonia*.

MAESTRA.

Animo *Baronessina*; adesso tocca a voi.

BARONESSA ANGELUCCI.

Nel mentre che conducevasi al supplizio la castissima *Susanna* accusata ingiustamente d' infedeltà verso il Marito, si oppose *Daniele* ad un Giudizio così precipitoso, e fece sospendere l'esecuzione del medesimo. Interrogò separatamente i due Vecchi accusatori della medesima, e trovandoli discordi, manifestò pubblicamente la loro calunnia; furono perciò essi lapidati e *Susanna* liberata, e ricondotta alla propria abitazione, all' ingresso della quale fù incontrata dal Padre, e dal Marito; essendosi da ciò evidentemente conosciuto, che Dio protegge sempre l' innocenza, e

da quel tempo in poi *Daniele* venne da ciascun riguardato come il Liberatore di un' Eroina, che si era da per tutto meritamente attirati gli elogj universali. Non fù minore la stima che di esso ne concepì *Dario*, nuovo Regnante di *Babilonia*, che lo riguardò come animato dallo spirito di Dio, e lo inalzò alla prima carica della Corte; il che fece contro di lui insorgere tutti gli altri Cortigiani. Questi malvagj persuasero il loro Sovrano ad emanare un' Editto, al quale non potendo per motivo di religione obbedir *Daniele*, fù esso condannato ad esser rinchiuso nel *Serraglio* dei Leoni, e ciò con grandissimo dispiacere del medesimo Re; ma siccome tutti gli Editti erano irrevocabili, dovè egli pure, benchè con molta ripugnanza, aderire a tal condanna. Passò *Daniele* un' intiera

notte tra quelle bestie feroci senza esserne offeso, ed allo spuntar del giorno il Re medesimo andò sollecitamente al *Serraglio*, ed affacciatosi alla porta di esso, già fatta chiudere coi proprj sigilli, perchè non si commettessero nuovi artifizj dai nemici di *Daniele*, restò attonito in veder che il Santo *Profeta* non aveva sofferto detrimento alcuno, e corse subito ad abbracciarlo; fece quindi venire tutti i suoi accusatori, ed ordinò che loro stessi fossero gettati ai Leoni, che li divorarono in un momento.

MAESTRA.

Proseguite. *Donna Giustina*.

D. GIUSTINA.

Seguitando i *Babilonesi* ad adorare il falso Idolo *Bel* senza accorgersi delle astuzie falsissime dei suoi Sacerdoti che usurpavansi tutte le offerte, che eran presen-

táte al me'esimo, con far credere che servissero per alimento di detto Idolo, volle *Daniele* disingannare quei forsennati increduli; ordinò dunque che nella prossima notte fossero portate al Tempio le vivande già destinate per consacrarsi al falso Nume, e fece con gran segretezza seminar di minutissima cenere il pavimento, dal suo primo ingresso fino all' Idolo predetto. La susseguente mattina concorsero tutti in gran fretta al Tempio, e non essendosi trovate più le vivande, esclamarono ad alta voce, non escluso il medesimo Re, che altri, che quel Dio non se ne era potuto nutrire; *Daniele* fece però loro osservare ad evidenza sopra le già sparse ceneri, le pedate dei falsi Sacrificatori, che per ingressi incogniti, e segreti si erano in quella notte portati con le loro

famiglie a rapirle, e mangiarsele per cena. Essendo pertanto rimasti convinti dell'infame impostura, furono essi fatti morire, infranto l'Idolo, e distrutto totalmente il suo Tempio.

MAESTRA.

Siccome questa Lezione sarà molto più lunga delle altre, così per dare un poco di riposo a *D. Giustina*, proseguirà *D. Emilia*.

D. EMILIA.

Non ostante che *Daniele* avesse ad evidenza dimostrata ai *Babilonesi* la falsità del loro Idolo, e dei suoi Sacerdoti, si diedero ad adorare un *Dragone*, ed il medesimo Re voleva a ciò obbligare anco *Daniele*; ma egli in quella vece chiese grazia di accostarsi al medesimo, non per riconoscerlo come una Divinità, ma per farlo morire alla presenza di tutti. Ottenuta una tal facoltà, get-

tò a quella Bestia un gruppo di pelo intriso con della pece, e e saggina, ed appena inghiottita tal composizione crepò a vista di tutto il Popolo. Una sì bella, e portentosa azione, invece di produrre a *Daniele* la universale gratitudine, e riconoscenza, gli apportò l'effetto il più pernicioso, e contrario; talchè fù nuovamente spinto nel *Serraglio* dei Leoni, ove dimorò sette intieri giorni tra quelle Fiere, fatte già affamare da qualche giorno, perchè più presto il divorassero. Dio però lo preservò da questo nuovo infortunio in una maniera prodigiosissima. Siccome il Profeta *Abacuc* aveva preparato il pranzo per i Raccoglitori della Messe, fù da Dio ordinato ad un Angiolo, che portasse quelle vivande al rinchiuso *Daniele*; così appunto seguì, ed il Santo *Profeta* potè con que-

sto mezzo cibarsi, e preservarsi dal pericolo della morte.

MAESTRA.

Terminate voi *D. Placidia*.

D. PLACIDIA.

Passati sette giorni, volle anco questa volta portarsi da se medesimo, il Re ad aprir la porta del *Serraglio*, e ritrovato con sua maravigliosa ammirazione tuttavìa vivo, e sano *Daniele*, ordinò che fossero nell'istante gettati ai Leoni i suoi Calunniatori, che restaron divorati sul momento. Questo gran *Profeta* glorificò sempre il Signore in mezzo alle sue persecuzioni, e fù l'anima sua straordinariamente illuminata, previa la comunicazione con l'increata Sapienza, che compiacevasi manifestarsi nelle sue misteriose visioni. La più considerabile di tutte fù quella, quando comprese in sogno la mutazione delle quattro

grandi Monarchie del Mondo, in sequela dell' interpetrazione datagli posteriormente. Vedde sortire da un tempestoso Mare quattro orribili mostri; il primo era una *Lionessa* con le ali d' Aquila; il secondo un' *Orso* con i denti a tre ordini; il terzo un *Leopardo* con quattro teste, e quattro ale; il quarto poi era un mostro straordinario, più furioso di tutti gli altri, e munito di lunghissimi denti di ferro; e dieci corna, in mezzo alle quali eravene uno più grande di tutti gli altri; aveva inoltre occhi umani, ed una gola, con la quale inghiottiva ogni cosa, il che sembrava presagire grandissimi avvenimenti. Nell' istesso tempo vedde *Daniele* uno di quei Beati Spiriti, che circondano il Trono di Dio, il quale gli significò che quei quattro animali rappresentavano i quattro Regni che sor-

gerebbero dalla *Terra*, e che l'ultimo sarebbe stato il Dominatore di tutti.

MAESTRA.

Ecco terminata l'Istoria di *Daniele* che è piena di bellissimi, ed esemplari avvenimenti.

D. EMILIA.

Quel che mi ha fatto gran terrore è stato il veder verificata la predizione di quel *Profeta*, rapporto a *Nabucodonosor*, e la infelice condizione nella quale questo Principe dovè vivere per sette anni continui. Gran Dio! che disgrazia il divenir bestia! Io mi sento raccapriccire.

MAESTRA.

E non vi sembra egualmente spaventevole ciò che seguì a *Baldassarre* suo nipote? L'apparizione di quella incognita mano che scrisse le tre fatali parole, ed il vedersi in quell'istessa notte av-

verato il significato delle medesime già predetto da *Daniele*, è cosa da far comprendere quanto sia da temersi la terribile giustizia di un Dio sdegnato. In somma, dal primo di questi due memorabili esempj si rileva quanto punisca Dio l'occulta vanità del cuore, e come sappia abbassar fino allo stato di bestia quelli che pretendono di sollevarsi sopra tutti gli altri Uomini. Dal secondo si comprende chiaramente quale sia la pena dovuta ai profanatori delle cose più Sacrosante; e se non faranno essi una vera penitenza, la loro condanna è certa, per quanto non visibilmente scritta come quella di *Baldassarre*.

Baronessa Angelucci.

Cara Signora Maestra, favorisca dirmi quali furono le parole vedute da *Baldassarre*, e me ne spieghi il loro significato.

MAESTRA.

La prima parola diceva *Mane* e significava, che Dio aveva contati i giorni del regno di *Baldassarre*, e che eran già terminati; la seconda *Tecel*, che avendo pesato Dio i detti giorni sulla stadera, gli aveva trovati molto leggieri, e mancanti; la terza *Phares* esprimeva, che il di lui Regno sarebbesi diviso frà i *Medj*, e i *Persi*. Ecco appagato il giusto vostro desiderio.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Se mi permette, Signora Maestra, farei io pure una riflessione sù quanto avvenne a *Nabucodonosor*; intanto ella mi farà grazia di correggermi, se mai sbagliassi.

MAESTRA.

Questo anzi è il mio piacere, e comprendo da ciò che voi ascoltate questi fatti con interesse, e col fine di cavarne profitto. Dite pure.

Contessina Spiritosi.

A me sembra che *Nabucodonosor* sia la perfetta immagine del Peccatore. Se egli perdè per la Superbia tutti i suoi Stati, e divenne simile agli Animali, il Peccatore perde la grazia di Dio, e diviene simile alle Bestie, e ai Demonj; ma siccome quel Principe nel trovarsi in quello stato funesto si ravvedde, e tornò al suo Dio che lo ristabilì nella forma umana, e nel suo Trono medesimo, così se il Peccatore nella sua disgrazia ricorre a Dio con vero dolore, e proposito di mai più offenderlo, esce dallo stato di bestia, rientra nella vita degli Angioli, e riacquistando la Grazia Divina, può star sicuro di conseguire un giorno l'eterna Beatitudine.

Maestra.

Brava Contessina; la vostra riflessione non può esser più a pro-

posito; mi congratulo con voi, e mi gode l' animo di vedervi così profittare nello studio della *Sacra Istoria*. Scendendo adesso agli altri prodigj del Profeta *Daniele*, merita di esser considerato quanto fece per *Susanna*, e sull' esempio di quella castissima donna possiamo assicurarci, che se staremo bene con Dio, non potranno mai prevaler contro di noi le perfide accuse dei più accaniti Calunniatori. Ammiriamo finalmente la prodigiosa maniera, con la quale fù liberato *Daniele* dalla ferocia dei Leoni, nel *Serraglio* dei quali stiede per tanti giorni rinchiuso, ed il nutrimento miracolosamente somministratogli dall' Angiolo del Signore; e consideriamo che egli meritò questi segnalati favori per aver sempre esaltato il Culto del vero Dio, ammazzando il *Dragone* in faccia

al Sovrano, e ad un Popolo intiero, atterrando il falso Idolo *Bel*, ed i suoi empj sacrificatori, e disingannando quelli acciecati Popoli col mezzo delle sparse ceneri sul pavimento del Tempio; non avendo egli in ciò fare, avuto altro a cuore che la maggior gloria di Dio, la propagazione della sua Onnipotenza, ed il rispetto per il suo Santissimo Nome. Imparate adunque figlie mie non solo a non trasgredire i Precetti del Signore, ma ad esaltar per tutto, ed in qualunque circostanza la nostra Santa Religione, per contribuir così alla di lui maggior gloria, come fece quel Santo *Profeta*. Assicuratevi, che così operando, Dio non mancherà di assistervi in qualunque necessità in questo Mondo, e vi darà la grazia di eternamente goderlo nell'altro, come di cuor vi desi-

dero. Per oggi basta così; siccome ho necessità di fare una visita ad una amica mia, che trovasi incomodata, così termineremo più presto del solito la nostra conversazione. Noi ci rivedremo dopo passata la Solennità dell'Assunzione di *Maria Santissima*, giorno di memorabile ricordanza per il Cattolicismo, e nel quale questa gran Madre fù dagli Angelici Spiriti trasportata al godimento di un bene eterno, infinito, incomprensibile. Celebrate dunque mie care questo gran giorno con recitare Inni di Lode a Dio per averci data in lei una Madre tanto amorosa, ed alla quale possiamo per intercessione ricorrere in qualunque nostra necessità spirituale, e temporale. Tributate inoltre ad essa i più ferventi omaggi di una vera divozione, accostandovi in onor suo alla Mensa

Eucaristica, recitando il suo Ufizio, ed assistendo alle Sacre Cerimonie, che in ogni Chiesa si celebrano a di Lei maggior gloria, e venerazione. Rammentatevi, che Ella fù l'organo principale della nostra Redenzione; che fù nel Mondo vittima dei più acerbi dolori, e patimenti per maggiormente convalidarcela, e che è oggi la primaria Avvocata, e Protettrice nostra avanti la Maestà di Dio, pregandolo sempre a nostro vantaggio, ed implorandoci da esso tutte le grazie, che ci occorrono. Qual giorno dunque mie care si è quello dell' Assunzione di *Maria*? Giorno di pace, giorno di sicurezza, giorno di trionfo per le Anime nostre, e che merita di esser celebrato in una maniera la più solenne, e venerabile. Affrettiamoci adunque ad ossequiar sì gran Regina nella foggia più

particolare, e distinta, in sì bel giorno, abbandonando in esso a di Lei riguardo, qualunque altro rapporto, o richiamo terreno, e consacrandoci totalmente al suo culto, e devozione. Addio mie care; rammentatevi di studiar con precisione i primi due Capitoli della *Sfera Armillare*, acciò possiate saperli bene a memoria.

DIALOGO XLII.

La Maestra, la Contessina Spiritosi, Donna Giustina, la Baronessa Angelucci, Donna Emilia, Donna Placidia, e Donna Violante

MAESTRA.

In conformità di quanto vi dissi jeri, cominceremo subito la no-

stra conversazione dalla *Sfera Armillare*. Sentiamo adunque il primo Capitolo riguardante i *principali punti della Sfera*. La *Spiritosi* sarà la prima a rispondermi, e dietro di essa proseguiranno le altre con l'ordine già accennato; procuri ognuna di stare attenta alle risposte dell'altre perchè così potrà più facilmente perfezionarsi in questo importantissimo studio. Animo *Contessina*; ditemi come si chiamano i punti principali della *Sfera?*

CONTESSINA SPIRITOSI.

Si chiamano *Poli*.

MAESTRA.

Cosa vuol dire questa parola *Polo?*

BARONESSA ANGELUCCI.

Vuol dir girare; e ciò perchè la *Sfera*, ed il *Cielo* da essa rappresentato, gira sù questi due punti, ed essi soli stanno immobili e fermi nel *Cielo Stellato*.

MAESTRA.

Come si chiama ciascheduno di questi due *Poli*?

D. EMILIA.

Il primo chiamasi *Settentrionale*, o *Polo Artico*, o *Boreale*; il secondo *Meridionale*, o *Polo Antartico*, o *Australe*. La *Tramontana*, l'*Austro*, l'*Oriente*, e l'*Occidente* sono i quattro punti *Cardinali*, che diconsi ancora *Nord*, *Sud*, *Est*, *Ovest*; questi punti sono notissimi a chiunque sà ove nasce e tramonta il *Sole*.

MAESTRA.

Ove trovansi situati i due *Poli*?

D. PLACIDIA.

Alle estremità di una *Linea retta*, che nella *Sfera* vien rappresentata da un *filo* di ottone, o di ferro, che passa per il *centro* della medesima, e sopra del quale ella si aggira; qual *linea*, o *filo* chiamasi perciò *Asse della Sfera*.

Maestra.

Perchè i due *Poli* si appellano col nome di *Artico*, e di *Antartico*.

D. Giustina.

Perchè corrispondono ai *Poli celesti*, il primo dei quali chiamasi *Artico* dalla *Stella polare* detta dal Greco *Arctos*, che significa *Orsa* (costellazione celeste); e chiamasi *Antartico* il secondo, dall'essere opposto all'*Orsa*.

Maestra.

Come si chiamano i *Punti verticali*?

D. Violante.

Lo *Zenit*, e il *Nadir*.

Maestra.

Cosa significano questi due nomi?

Contessina Spiritosi.

Lo *Zenit* è quel punto, che si può immaginare situato a piombo sopra la nostra testa.

MAESTRA.

Datemi sopra di ciò un qualche esempio.

BARONESSA ANGELUCCI.

Figuriamoci un filo, al quale fosse attaccato un piombo, e supponghiamo che questo filo venga prolungato fino alla concavità del *Cielo*; allora dunque determinerà con la sua estremità superiore il nostro *Zenit* celeste, coll' inferiore, il nostro *Nadir*, cioè il punto direttamente opposto al primo.

MAESTRA.

Questi punti sono di gran necessità?

D. EMILIA.

Sicuramente, poichè gli Astronomi ne parlano spessissimo.

MAESTRA.

Cosa s'intende quando dicesi, che un *Astro* qualunque, e precisamente il *Sole* è allo *Zenit*?

D. Placidia.

S' intende, che trovasi nel più alto punto del *Cielo*, ovvero nella maggior distanza dall' *Orizonte*, la quale è di novanta *gradi*.

Maestra.

Quanto sarà lontano allora il *Nadir*?

D. Giustina.

Esso è sempre lontano dallo *Zenit* cento ottanta *gradi*, che equivalgono a un *Semicircolo*.

Maestra.

Cosa è un *grado*?

D. Violante.

E' la parte trecentosessantesima della circonferenza di un *Cerchio*.

Maestra.

Brave Signorine; son contenta della vostra diligenza; dovrebbesi adesso proseguire col Capitolo secondo, ma sarà meglio parlare un poco dell' *Istoria Sacra*, e poi se-

guiteremo. *Spiritosi*, cominciate voi a parlarci della Regina *Ester*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Eravi nella *Giudea* una giovine Donzella chiamata *Ester*, i parenti della quale furon condotti prigionieri in *Babilonia*, tàlchè essendo rimasta Orfana, fù essa allevata dal suo Zio *Mardocheo*. Ne prese egli tanta cura, che divenne la più degna Sposa che potesse desiderare il Re *Assuero*, dopo di aver repudiata la Regina *Vasti*. Ebbe *Mardocheo* l'accortezza di tener sempre occulta ai componenti la Corte la di lui qualità di Zio della nuova Regina, come pure ella non manifestò mai di esser *Giudea*. Scopertasi dopo qualche tempo da *Mardocheo* la cospirazione di due Ufiziali del Re, a cui insidiavano la vita, fù sollecita *Ester* di ragguagliare il suo Sposo *Assuero* delle premure del

di lei Zio, che dal Re furon soltanto rimunerate con registrare un tale avvenimento fra le memorie interessanti il suo Regno. Dominava moltissimo sull' animo di *Assuero* l' ambizioso, e perfido *Aman*, quale ebbe la sfrontatezza di giungere al punto di obbligare i Sudditi dell' Impero ad inchinarsi a lui come in atto di adorazione, ogni volta che l' incontravano. Non potendo ciò effettuar *Mardocheo* perchè proibitogli dalla sua religione, se ne offese altamente *Aman*, e pensò di vendicarsi con esterminar Lui, e tutta la Nazione *Israelitica*. Per effettuare un sì barbaro disegno, fece rilevare al Re, che era di gran pregiudizio ai suoi Stati, il tollerarvi gente di una religione totalmente opposta a quella del Paese; e gli riuscì con questo pretesto di ottener dal Sovrano l' assoluta facoltà di distruggere, e

perseguitare tutti gli Ebrei. La sola *Ester* poteva riparare la total rovina di tutti i *Giudei* col presentarsi al Re suo Sposo, ma non ardiva di farlo, giacchè per un di lui Editto era a tutti indistintamente proibito di avvicinarsegli al Trono senza esservi richiamati. Vinta finalmente una tal ripugnanza per mezzo dell' orazione, e del digiuno che essa esercitò per tre continui giorni, e sempre più incoraggita da *Mardocheo* suo Zio, si espose finalmente al pericolo d' incorrere l' indignazione del di lei Sposo, e Sovrano per salvare da un sì orribil flagello i suoi cari Concittadini.

MAESTRA.

Proseguite voi *Angelucci*.

BARONESSA ANGELUCCI.

Nel presentarsi che fece la Regina *Ester* al Trono d' *Assuero*, e nel contemplar la di lui Maestà, e Gran-

dezza, cadde svenuta, ma intenerito, e commosso egli dal vederla in quella situazione, gli stese lo Scettro per assicurarla che non restava compresa nella Legge da lui emanata. Riconfortata da ciò, ricuperò il primiero stato di salute, e comparve agli occhi del suo Sposo tanto più bella di prima, che gli promesse di farli l'onore di portarsi il giorno seguente a pranzo da lei, unitamente ad *Aman*. Fù infatti eseguito il Banchetto senza che però Ella manifestasse ad *Assuero* il già concepito disegno, non ostante che egli l'avesse assicurata di concederli qualunque cosa, anco quando si trattasse di divider seco il suo Regno. Avvenne quindi, per una particolar disposizione di Dio, che non potendo il Re nella seguente notte prender sonno, si fece leggere il registro delle cose

memorabili del suo Regno; quando sentì la cospirazione scoperta da *Mardocheo* in suo favore, pensò di ricompensare un'azione così magnanima, e generosa. Nell' atto appunto che *Aman* introducevasi nel di lui quartiere per accusar *Mardocheo* come sedizioso, *Assuero*, prima di lasciarlo parlare, domandogli cosa poteva farsi ad uno che egli voleva riconoscere co' suoi reali favori, ed onorare come se medesimo. Lusingandosi costui di essere egli il prescelto a tale onore, progettò arditamente di vestirlo col Manto di porpora, metterli in testa la Corona Reale, e collocato quindi sullo stesso Cavallo del Re, farlo condurre in trionfo per tutta la Città dal più gran Signore del Regno, che tenesse le redini del Cavallo, ed esclamasse di quando in quando ad alta voce. *Così*

si onora quello, che il Re vuole onorare. Rendete dunque, replicò *Assuero*, tutti questi onori a *Mardocheo*. Fù costretto *Aman* a prontamente obbedire, per quanto divorato dalla rabbia più terribile nell' eseguire un' incombenza così umiliante, e vergognosa per lui; veddesi in tal guisa cambiata affatto la sorte di due persone; l' umile *Mardocheo* fù esaltato alla più gran dignità ad insinuazione dello stesso *Aman* suo capital nemico; ed il superbo *Aman* condannato da se stesso ad inchinar quel medesimo *Mardocheo*, che odiava terribilmente. Il giorno posteriore fù da *Ester* fatto un nuovo convito ad *Assuero*, al quale venne invitato anco *Aman*, ed essendo la Regina sollecitata dal suo Sposo a palesarli ciò che bramava, dopo di aver ella saputo intenerire il di lui cuore con lacri-

me, e singulti, scuoprì alla presenza dello stesso *Aman* la crudeltà di sì perfido Ministro, che abusandosi del favore Sovrano, non faceva che commetter le più terribili violenze contro dei Sudditi; gli narrò quindi che l'ordinata distruzione della sempre fedele Nazione *Ebrea*, era il frutto della più baldanzosa ambizione di *Aman*, e che dovendosi effettuare quella sanguinosa, ed atroce Sentenza, ella stessa doveva caderne vittima per esser *Giudea*.

MAESTRA.

Terminate voi *D. Emilia* questa esemplarissima Istoria.

D. EMILIA.

Stupefatto, ed abbattuto *Assuero* da tali notizie, uscì dall'Appartamento di *Ester* per prendere qualche respiro; profittò *Aman* di quel momento di tempo per supplicar la Regina a volerli ottener

perdono essendosi, per avvicinarseli semprepiù, collocato sul medesimo sedile, sul quale era essa assisa a mensa. Arrivò nell' istante *Assuero*, e vedendo *Aman* in quella confidenziale situazione, dubitò che egli avesse osato di perdere il rispetto alla Real sua Sposa, ed ordinò che subito fosse fatto morire. E siccome aveva saputo da un' Ufiziale, che *Aman* aveva già eretto un patibolo per *Mardocheo*, ordinò che quell' infelice fosse sospeso al medesimo a vista di tutto il Popolo. Dopo sì memorabile, e giustissima esecuzione, revocò il Re il Decreto statoli carpito da un sì perfido Ministro, ricolmò di grazie, e favori tutti gli *Ebrei* col permetterli fino di vendicarsi degli oltraggi ricevuti da tutti i loro nemici, ed elevò *Mardocheo* alle primarie cariche della Corte. Così la pietosa

Regina *Ester*, che mai tralasciò d'implorar le Celesti benedizioni sopra il Popolo di Dio, le vedde anche in se stessa accumulate per la grande stima in cui fù sempre presso il Re suo Sposo, e per la rispettosa venerazione, che ebbero per Lei i componenti la sua Nazione, e generalmente tutti gli Abitanti del Regno.

MAESTRA.

Imparate mie care dall'esempio di *Mardocheo*, e di *Ester* ad esser sempre umili, in qualunque circostanza; tenete a memoria ciò che seguì al perfido *Aman*, ed ammirate le Divine disposizioni nell' esaltazione di *Mardocheo* e nell'avvilimento di quel perfido Ministro; procurando di non incorrere nei suoi medesimi errori, per non meritarvi da Dio un gatigo assai più terribile, quale sarebbe la perdita dell' eterna beatitudine. Adesso è

tempo di proseguire le Lezioni di *Sfera Armillare*; sentiamo adunque il secondo Capitolo, che tratta dei *Circoli* della *Sfera*, e poi *D. Placidia* riprenderà l' *Istoria Sacra*; ditemi voi *Spiritosi* di quanti *Circoli* è composta la *Sfera*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Di sei *massimi*, e quattro *minimi*, o *paralelli*.

MAESTRA.

Quali sono i *Circoli massimi*?

BARONESSA ANGELUCCI.

L' *Equatore*, l' *Eclittica*, il *Meridiano*, l' *Orizonte*, e i due *Coluri*, cioè quello dei *Solstizj*, e quello degli *Equinozj*.

MAESTRA.

Ed i *Circoli minimi*, o *paralelli* quali sono?

D. EMILIA.

Il *Tropico* di *Cancro*, o *Granchio*, quello del *Capricorno*, e i due *Circoli polari*, *Artico*, ed *Antartico*.

MAESTRA.

Ditemi qual corrispondenza abbian col *Cielo* questi dieci *Circoli*.

D. PLACIDIA.

Corrispondono essi a dieci altri *Circoli* figurati dagli Astronomi nella concavità del *Cielo*, ad oggetto di dividerlo con essi in varie parti, e poter così determinare i moti, e rivoluzioni degli *Astri*.

MAESTRA.

A che cosa serve l'*Equatore*?

D. GIUSTINA.

Siccome egli divide la *Sfera* in due parti uguali, così bisogna figurarsi che divida nell'istessa guisa anco il *Mondo*; quella parte che resta verso il *Polo Artico*, si appella *Settentrionale*; quella verso l'*Antartico* chiamasi *Meridionale*.

MAESTRA.

L'*Equatore* serve ad altri usi?

D. Violante.

Egli dimostra gli *Equinozj*; è il principio da cui si conta la *latitudine geografica* dei luoghi, che altro non significa, che *distanza dall' Equatore terrestre*; e serve alla misura del *tempo*, mentre una sua intiera rivoluzione, cioè trecento sessanta *gradi*, corrisponde a ventiquattro ore del giorno, quindici dei suoi gradi ad un' ora, e quindici dei suoi minuti primi, a un minuto d' ora.

Maestra.

Dopo tutto ciò mi sapreste dire cosa sia l' *Ecclittica*?

Contessina Spiritosi.

E' uno dei *Circoli massimi* che traversa obliquamente gli altri, e resta in mezzo di una *Zona*, denominata *Zodiaco* larga circa sedici gradi, dentro del quale spazio riman compreso per determinare il corso dei nominati *Pianeti*.

MAESTRA.

Perchè quella *Fascia*, o *Zona* si chiama *Zodiaco*?

BARONESSA ANGELUCCI.

Perchè sonovi espresse le *Costellazioni*, quasi tutte in figura di animali, e ciascuna di esse si estende fino a trenta gradi circa di lunghezza.

MAESTRA.

Ditemi quante sono le *Costellazioni*, e come si appellano.

D. EMILIA.

Sono dodici, e chiamasi *Ariete*, *Toro*, *Gemelli*, *Granchio*, *Leone*, *Vergine*, *Bilancia*, *Scorpione*, *Sagittario*, *Capricorno*, *Aquario*, e *Pesci*. Le prime sei diconsi *Settentrionali*, e le altre *Meridionali*.

MAESTRA.

Cosa si deve intendere quando si dice, che il *Sole* è in *Ariete*, nel *Toro*, o in qualunque altra *Costellazione*?

D. Placidia.

Che il corso, che fà il Sole in un dato tempo intorno alla *Terra* paragonato alle *Costellazioni* per le quali passa, corrisponde perfettamente a quella parte di *Cielo*, ove sono ora l' una, ora l' altra delle *Costellazioni Zodiacali*.

Maestra.

Perchè dite adesso che il *Sole* fà un giro intorno alla *Terra*, quando si è detto altrove che egli stà fisso, e che soltanto la *Terra* si muove?

D. Giustina.

Per spiegare diversi fenomeni non fà differenza il supporre, che sia in moto il *Sole* piuttosto che la *Terra*, ed il figurarsi anzi che muovasi il *Sole* facilita l' intelligenza di ciò che si spiega, giacchè sembra in apparenza che egli giri, e che all' opposto la *Terra* sia immobile. Sostituendo l' una all' al-

tro, gli effetti, riguardo all' apparenza, saranno i medesimi.

MAESTRA.

Come chiamasi quella linea, che trovasi in mezzo allo *Zodiaco?*

D. VIOLANTE.

Chiamasi come si è altra volta detto *Ecclittica*.

MAESTRA.

Per qual motivo appellasi con questo Nome?

CONTESSINA SPIRITOSI.

Perchè quaudo il *Sole*, la *Terra*, e la *Luna* si trovano insieme nel piano di essa, o molto vicini, seguono appunto gli *Ecclissi*.

MAESTRA

A che cosa serve l' *Ecclittica?*

BARONESSA ANGELUCCI.

Mostra l' annuo corso del *Sole*, che mai discostasi dalla medesima, percorrendone ogni giorno un grado all' incirca.

MAESTRA.

Perchè dite voi all' incirca?

D. EMILIA.

Perchè se il *Sole* percorresse ogni giorno un'intiero *grado*, impiegherebbe soltanto trecento sessanta giorni nel trascorrer tutta l'*Ecclittica*, mentre impiega all'incontro per questo effeto, giorni trecentosessantacinque, ore cinque, e quarantotto minuti primi all'incirca da *Occidente* in *Oriente*.

MAESTRA.

Desidero sapere adesso cosa sia il *Meridiano*?

D. PLACIDIA.

E' un *Cerchio* mobile, che passa per i due *Poli* del *Mondo*, e divide la *Sfera* in parti eguali; e chiamasi *Meridiano*, perchè quando il *Sole* arriva a questo *Cerchio*, tutti quei luoghi, che sono situati sotto di esso, hanno il *Mezzogiorno*.

MAESTRA.

Perchè chiamate voi mobile il *Meridiano*, mentre nella *Sfera* è fisso?

D. GIUSTINA.

Perchè non avendo tutti il *Mezzogiorno* alla medesima ora, non possono aver lo stesso *Meridiano*; ed in secondo luogo perchè la rivoluzione diurna della *Sfera Celeste* intorno al proprio *Asse*, fà l'istesso effetto, che se il *Meridiano* fosse mobile.

MAESTRA.

Ditemi a quali usi serve principalmente il *Meridiano*?

D. VIOLANTE.

Dimostra quelle parti della *Terra*, ove il *Sole* si leva più presto, o più tardi; in conseguenza di ciò fà conoscere la differenza, del tempo che passa fra il *Mezzogiorno* di un Paese, e quello di un altro; giacchè quello che è più *Orientale* ha il *Mezzogiorno* più

presto a proporzione di un' ora per ogni quindici gradi. Questa differenza chiamasi *longitudine* in *Geografia*.

MAESTRA.

Vorrei sapere in qual maniera dividesi l' *Orizonte*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

In *razionale*, o *intellettuale*, e *insensibile*, o *visuale*; il primo è un gran *Cerchio*, che divide la *Terra* in due parti eguali; il secondo è quello che termina con la nostra vista, cioè è quel vasto *contorno di Cielo*, da cui ci vediamo circondati, quando siamo in alto mare, o in qualche eminenza. Nella *Sfera*, l' *Orizonte* è quel *Cerchio*, che è sostenuto (secondo il solito) da quattro ritti, o sostegni attaccati al piede della medesima.

MAESTRA.

Per rapporto all' uso della *Sfera* quale *Orizonte* si adopra?

Baronessa Angelucci.

Il *razionale*, che serve ad altri usi, come si conoscerà meglio parlando delle varie posizioni della *Sfera*.

Maestra.

Avete già detto che dei due *Coluri*, uno appellasi degli *Equinozj*, e l' altro de' *Solstizj*; spiegatemi ora adesso perchè chiamansi con questi nomi?

D. Emilia.

Perchè uno taglia l'*Ecclittica* nei segni d'*Ariete*, e *Bilancia*, e l'altro in quelli del *Granchio*, e *Capricorno*; e ritrovandosi il *Sole* in questi segni, seguono gli *Equinozj*, ed i *Solstizj*, ad indicare i quali son destinati i *Coluri*.

Maestra.

In quali tempi il *Sole* ritrovasi nei *Segni* producenti gl' *Equinozj*, e i *Solstizj*?

D. Placidia.

Rapporto agli *Equinozj*, nel 21 Marzo, e 20 Settembre; e rispetto ai *Solstizj*, nel 21 Dicembre, e nel 21 Giugno all'incirca.

Maestra.

Accennatemi voi *D. Giustina* quali siano i *Tropici*?

D. Giustina.

Sono quei due *Cerchi* minori, paralelli all'*Equatore*, e distanti da esso gradi 23, e mezzo circa, e chiamansi *Tropici*, perchè quando il *Sole* giunge a detti *Cerchi*, pare che torni indietro, e non s'inoltri più verso i *Poli*.

Maestra.

Ditemi voi *D. Violante* quali sono i due *Circolari Polari*?

D. Violante.

Son parimente due più piccoli *Cerchi* paralelli all'*Equatore*, ma lontani dai *Poli* gradi 23, e mezzo all'incirca; il primo dicesi *Cir-*

colo polare Artico; il secondo, *Circolo polare Antartatico*.

MAESTRA.

Qual'è il *Circolo Orario*?...

CONTESSINA SPIRITOSI.

E' quel piccolo *Cerchio* situato intorno al *Polo Artico* verso l'estremità del *Meridiano comune* o primo *Meridiano* diviso in 24 parti uguali quante sono le ore del giorno, e serve ad appagare varie geografiche curiosità.

MAESTRA.

Cosa rappresentano quei due *Quadranti*, che hanno una figura al loro termine?

BARONESSA ANGELUCCI.

Il più grande porta la figura del *Sole*; il più piccolo, quella della *Luna*; se questi muovonsi unitamente, o separatamente, si vedran passare le figure del *Sole*, e della *Luna* sotto qualche punto dell'*Ecclittica* nei casi della diversa lor situazione.

MAESTRA.

Cos' è finalmente quel piccolo *Globo*, che posa in mezzo all'*Asse* della *Sfera*?

D. EMILIA.

Rappresenta il *Globo Terrestre*, che noi tutti abitiamo.

MAESTRA.

Ecco finito il secondo Capitolo della *Sfera*; dalla precisione, che tutte voi avete mostrata nel rispondere alle fattevi domande, rilevo chiaramente, che vi stà molto a cuore l' imparar questa scienza. Seguitando così, riuscirete, lo spero nel desiderato intento; anzi per più facilmente pervenirvi, dovete da per voi stesse replicare in Casa le lezioni che avete dette quì, confrontando ciascuna domanda, e risposta su la Macchina della *Sfera*, o su quella del *Globo*, se occorre; queste osservazioni vi saranno di una

grandissima utilità, e giungerete con esse a perfezionarvi in uno studio di sì grande importanza. Preparatevi frattanto per la futura nostra Conversazione a sapere a memoria i successivi Capitoli 3, e 4, su i quali vi interrogherò secondo il metodo già incominciato, ed usate la medesima diligenza, ed attenzione, acciò possiate prontamente rispondermi. *D. Placidia*, dite adesso la vostra Lezione di *Storia Sacra*.

D. Placidia.

Impadronitosi *Ciro* di *Babilonia*, e dell'*Oriente*, concesse ai *Giudei* di ritornare alla loro Patria, e mostrossi verso i medesimi liberalissimo, accordandogli quanto gli occorse per il viaggio, e restituendogli i vasi sacri, che erano stati in avanti rapiti dal loro Tempio. Ascendevano essi al numero di cinquemila, e furo-

no scortati da *Zorobabel*; giunti appena in *Gerusalemme*, offersero un solenne sacrifizio al Signore, e celebrarono la festa dei Tabernacoli. Dopo trascorsi due anni, cominciarono a fabbricare un nuovo Tempio, e per quanto fossero ardentemente animati a presto terminare una sì lodevole impresa, fù questa frastornata dai *Samaritani* loro giurati nemici; il Re *Dario* peraltro, benchè fosse idolatra, ordinò nel secondo anno del suo Regno, la sollecita prosecuzione di quel Sacro Edifizio, che in quattro anni restò terminato. Fù questo dedicato con i più gran Sacrifizj, e venne in tale occasione celebrata per sette giorni continui una solennissima Pasqua.

MAESTRA.

Seguitate voi *D. Giustina*.

D. GIUSTINA.

Intanto *Esdra*, e *Neemia* non tra-

lasciarono di cooperare al maggior bene dei *Giudei*; uno con istruirli nella loro Religione, e con sciogliere i Matrimonj da essi contratti con Donne forestiere, perchè condannati dalla medesima; l'altro con incoraggirli a ristabilire le mura, e fortificazioni di *Gerusalemme* per porla in grado di far fronte ai numerosi loro nemici, prendendo per tale oggetto i più efficaci provvedimenti. Nell' atto, che i *Giudei* cercavano di difendersi dai nemici stranieri, furono assaliti dal più crudele interno nemico, che gli ridusse alla massima desolazione, cioè da una terribilissima Carestìa. Venne anco a ciò rimediato da *Neemia* con l'indur sul di lui esempio tutti i facoltosi usuraj a dispensare le già da loro accumulate ricchezze in sollievo del Pubblico, e furon così terminati i la-

menti del Popolo, e l'indigenza di tanti sventurati; in somma, previe tutte queste attenzioni, e diligenze, fù la Città di *Gerusalemme* rifabbricata, fortemente difesa in tutti i punti, e restituita alla primiera sua Religione, ed al Culto del vero Dio col ristabilimento del di lui Tempio.

MAESTRA.

Toccherebbe adesso a dir la Lezione d'*Istoria Sacra*, a *D. Violante*, ma è necessario che parli io prima di lei per dare a tutte alcune importanti notizie che molto serviranno a facilitarvi l'intelligenza del seguito della medesima. Vi dirò dunque che dall'epoca felicissima, in cui *Gerusalemme* fù in tutto restituita al suo antico splendore, ed al Culto del vero Dio, la *Sacra Scrittura* passa sotto silenzio ciò che riguarda la Storia dei *Giudei* fino

ai *Maccabei*. Diversi altri Istorici però, e principalmente *Giuseppe Ebreo*, ci additano che in tale intervallo invigilarono sopra i pubblici affari, e governarono il Popolo i gran *Pontefici* al tempo che regnavano gl'Imperatori d'*Assiria*. Il primo di questi Pontefici, dopo morto *Neemia*, fù *Giojada*, che governò quarantaquattro anni, regnando *Dario Noto*. Gli successe *Gionathan* suo figlio, che occupò il di lui posto per anni quarantasette sotto l'Imperio di *Artaserse Mnemone*. Dopo la sua morte fù Pontefice *Geddoa* di lui figlio sotto *Artaserse Ocho*, e sotto *Dario Codomano*, che fù vinto da *Alessandro il Grande*. Dopo aver *Geddoa* esercitata questa sublime carica per lo spazio di diciassette anni, morì e gli successe suo figlio *Onia*, che visse nella medesima anni ventitre, con aver pri-

mà di morire sostituito suo figlio *Simone* detto il *Giusto*, perchè temeva Dio, e trattava molto bene il suo Popolo. Continuò egli in tal carriera per anni tredici, ma non essendo il di lui figlio *Onia* in età sufficiente per subentrar nel suo posto, fù questo occupato da *Eleazzar* suo fratello. Il detto Pontefice fù quello, che inviò a *Tolomeo Filadelfo* settantadue Dottori della *Legge*, denominati poscia Interpetri, i quali tradussero nel *Greco Idioma* i Libri della *Sacra Scrittura*, e senza aver essi reciprocamente conferito sù tale oggetto, le loro traduzioni furon tutte uniformi. Seguita la morte di *Eleazzar*, gli successe *Manasse* suo Zio paterno, e dopo di esso *Onia II* figlio di *Simone* il *Giusto*, che esercitò la Suprema Sacerdotal Potestà, e governò per il corso di anni nove. Assunse quindi il Pon-

tificato, il di lui figlio *Simone II*, al quale successe *Onia III* suo figlio, denominato *il Santo*, quale sostenne lodevolmente il principal Sacerdozio e direzione di tutti gli affari; è da notarsi, che questo Pontefice, a fronte delle persecuzioni di *Tolomeo Filoppatore*, e di *Epifanio* suo figlio Re di *Egitto*, e di *Antioco* Re di *Siria*, esortò col maggiore zelo, ed incoraggì col proprio esempio i suoi fratelli a star sempre fermi e saldi nella Legge del vero Dio, e ad osservarla scrupolosissimamente, difendendo a qualunque costo la Religione dei Padri suoi. Dopo questa necessarissima narrativa, potete riprender voi *D. Violante* le Lezioni di *Storia Sacra*, cominciando da quel che seguì sotto il Regno di *Seleuco IV.* denominato il *Filoppatore*.

D. Violante.

Era questo Monarca possessore dell'*Asia*, ottenuta dai suoi antecessori in porzione, quando restaron divisi gli Stati *d'Alessandro il Grande*. Egli trattò sempre i *Giudei* con la massima cortesìa, e mostrò il più riverente rispetto ad *Onia* loro gran Pontefice, e previa l'elargizione di ricchissimi doni, contribuì non poco alla sacra pompa del Tempio di *Gerusalemme*. Un infedel Ministro di detto Tempio chiamato *Simone*, per vendicarsi del predetto Pontefice, che aveva scoperta una di lui congiura, persuase *Appollonio* governatore del Paese, ad insinuare al Re di appropriarsi tutti i Tesori, che stavano in deposito nell'Archivio del Tempio di *Gerusalemme*. In conseguenza di ciò fù dal Re spedito *Eliodoro* al gran Pontefice con l'ordine di con-

segnarli nell' istante i tesori predetti. Si oppose *Onia* ad una tal domanda ad oggetto di non defraudar la buona fede dei legittimi possessori di quelle ricchezze, ma vedendo per questo verso inutili le sue istanze, ricorse a Dio con preghiere, e digiuni; fù subito esaudito, poichè nel mentre che portavasi *Eliodoro* al Tempio per impossessarsi di tali beni, i suoi seguaci restarono atterriti dal più grande spavento, ed egli fù calpestato da un formidabile Cavaliere, e percosso con verghe da due giovani, che lo lasciaron tramortito sulla porta del Tempio. Implorò allora *Eliodoro* l'assistenza del Pontefice, quale temendo che tutto ciò fosse attribuito dal Re ad un'intrigo degli *Ebrei*, quando non era che un miracolo del Signore, gl' ottenne dal medesimo l'istantanea guarigione. Nel

mentre che *Onia* faceva orazione a Dio, apparvero ad *Eliodoro* quei due giovani che lo avevan battuto, e così gli dissero = Rendi grazie al Gran Sacerdote, poichè a solo di lui riguardo, ed intercessione, il Signore ti riserba in vita; e considerando bene ciò che ti è dalla mano di Dio avvenuto, farai noto a tutto il Mondo qual sia la sua grandezza, e potenza. = Ritornato *Eliodoro* alla Corte, informò il Re di ciò che gli era seguito, ma non ostante i nemici di *Onia* fecero rinascere nel di lui animo impressioni tanto contrarie a suo riguardo, che fù quel Sant' Uomo costretto di andare alla Corte per giustificarsi, e si sottopose a ricever dei cattivissimi trattamenti.

MAESTRA.

Sarebbe ora tempo di separarsi, ma bramerei che prima la *Spiri-*

tosi terminasse di narrarci ciò che avvenne in seguito al gran Sacerdote *Onia* sotto il Regno d'*Antioco* per non lasciare in tronco questa interessante Istoria; animo via *Contessina*; fatevi onore.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Al Re *Seluco* stato già avvelenato da *Eliodoro*, successe *Antioco* di lui fratello chiamato anche *Epifane* che vuol dire illustre; egli fù nemico giurato della Religione, e del *Popolo Ebreo*, e segnalò il principio del suo regno colla deposizione del Pontefice *Onia* sostituendo suo fratello *Giasone*, che gli promesse di far colare nell' Erario Regio un milione d'oro. Poco dopò ottenne la medesima dignità il di lui fratello *Menelao* per aver fatta una maggiore offerta di danaro ad *Antioco*, ma fù anch' egli dimesso, e sostituito in sua vece l'altro di lui fratello *Lisimaco*;

ancor questo però durò poco, perchè *Menelao* volle tornare ad occupare il primiero suo posto a forza di danaro, non cessando per tal motivo di distrarre, e dissipare tutti i sacri vasi del Tempio; e siccome *Onia* non tralasciava di biasimar le sue enormi scelleratezze, egli lo fece barbaramente uccidere. Le virtù di quel Santo Pontefice eran talmente note, che gli Stranieri medesimi compiansero la sua morte. Essendone *Antioco* stato aspramente rimproverato nel suo ritorno dalla *Cilicia*, lo pianse, e condannò a morire *Andronico* suo uccisore nel luogo medesimo in cui aveva commesso il delitto. Ciò non ostante peraltro egli cadde in seguito in scelleraggini anche maggiori, arrivando fino a profanar con l'empie sue mani quanto v'era di più Sacro nel Tempio.

MAESTRA.

Tenetevi bene a memoria figlie mie questi memorabili fatti, e servano essi di esempio a tutte voi per non offendere Dio, specialmente nella sua Casa medesima, se non volete provare i funesti effetti della di lui indignazione. E' ormai tempo di prendere un poco di riposo, e di ritirarsi ognuna alla propria abitazione; addio figlie mie, vi attendo domani all' ora solita.

DIALOGO XLIII.

La Maestra, la Contessina Spiritosi, Donna Giustina, la Baronessa Angelucci, Donna Placidia, Donna Emilia, e Donna Violante.

MAESTRA.

Giacchè mie care Damine si approssima a gran passi il termine delle nostre giornaliere Lezioni, è necessario di totalmente occuparsi della *Sfera*, e *Storia Sacra*, acciò possa terminarsi il corso tanto dell'una, che dell'altra. Animo da brave; fatemi sentire ciò che avete imparato a memoria relativamente alla *Sfera*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Ma cara Signora Maestra, di grazia non dica più che presto dobbiamo separarsi; ogni volta che pronunzia queste parole, sento gelarmi il sangue, e non posso fare a meno di non struggermi in lacrime per il dispiacere.

MAESTRA.

Mi rincresce moltissimo il vostro dolore, e lo riguardo come una parzial predilezione per me; ma non so astenermi dal recarvelo, quando ciò deve sicuramente seguire; mi parrebbe d'ingannarvi, se vi lusingassi diversamente.

BARONESSA ANGELUCCI.

Almeno Signora Maestra, non ci privi per quel poco di tempo che ci resta, del piacevol racconto di qualche Novella, o Squarcio Istorico. Vedo che nei due passati trattenimenti non ne ha neppur ragionato.

MAESTRA.

Veramente mie care il tempo è prezioso, e bisognerebbe tutto occuparlo, come vi diceva, a terminare i già incominciati studj; non ostante vedrò di compiacervi, compatibilmente alla circostanza, e ciò per dimostrarvi fino all' ultimo la mia da voi ben meritata condiscendenza; state tranquille adunque, che come si sarà parlato della *Sfera* vi contenterò. Devesi trattare del Capitolo terzo, che riguarda l'applicazione dei *Circoli* della *Sfera* al *Globo terrestre*. Animo *Contessina* cominciate voi dal dirmi se la *Terra* è veramente di figura rotonda, come rappresentasi nel *Globo*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Dopo le più esatte osservazioni è stato rilevato, che non è perfettamente sferica, ma alquanto schiacciata ai due *Poli*, ed elevata verso l' *Equatore*.

MAESTRA.

Da che deriva adunque, che non ostante ciò, sia comune opinione, che essa è rotonda, piuttosto che di altra figura?

BARONESSA ANGELUCCI.

Perchè l' *ombra* della *Terra* in occasione dell'*Ecclissi* della *Luna* apparisce sempre rotonda; perchè i *Vascelli* già inoltrati in alto *mare*, vedonsi sparire gradatamente, e perdersi a poco a poco di vista, avanzandosi sulla superficie delle acque del *Mare;* e perchè l' *ombre del Sole*, specialmente nel giorno del *Solstizio estivo*, compariscono più lunghe, a misura che c' inoltriamo verso il *Nord*; dal che si deduce che l'*Osservatore del Nord* non è nel *piano orizontale* medesimo dell' *Osservatore del Sud*, poichè in quel caso l' *ombre* sarebbero eguali.

MAESTRA.

Le più alte Montagne non ap-

portano disuguaglianza alcuna alla rotondità della *Terra*?

D. Emilia.

Esse son di così piccola altezza a paragone del Diametro del *Globo*, che non ponno considerarsi di tal valore, da sturbare la *sfericità* della *Terra*.

Maestra.

Accennatemene il motivo.

D. Placidia.

Siccome la circonferenza della *Terra* è di circa 7200 leghe di tremila passi geometrici l'una, e le Montagne dell'*America Meridionale* (che son le più elevate del Mondo) non han che una lega, e mezzo di altezza; così, rapporto alla gran superficie *Terrestre*, producono la stessa varietà, che ad un'arancia apportano quelle piccole bollicine, o punti a sagrì della sua scorza, o corteccia.

MAESTRA.

La superficie della *Terra* si rappresenta in altre maniere?

D. GIUSTINA.

Oltre a rappresentarsi con l'accennato mezzo dei *Globi*, dimostrasi ancora, mediante le *Carte Geografiche*.

MAESTRA.

In qual maniera dividonsi le *Carte Geografiche*?

D. VIOLANTE.

In *Mappamondi*, o *Planisferj*, e in Carte *generali*, o *particolari*. I *Mappamondi* presentan quasi l'intiera superficie della *Terra* in due *Circoli*, o *metà* tagliate dal primo *Meridiano*. Le Carte *generali* fanno vedere un'intiera *Regione* in ristretto; e le *particolari*, indicano varj pezzi staccati, cioè un *Paese*, un *Territorio*, e simili ec.

MAESTRA.

Cosa significano nelle *Carte geo-*

grafiche regolari quelle *linee* tirate d'alto in basso, e quelle da destra a sinistra?

CONTESSINA SPIRITOSI.

Esse dividono le *Carte* in varj *quadrati* che ristringonsi a misura, che si approssimano ai due opposti *Poli Artico*, ed *Antartico*. Le prime appellansi *Meridiani*, e rappresentano i *Meridiani secondarj*, rispetto al primo *Meridiano*. Le seconde diconsi *Paralelli*, e non sono che proiezioni dei *Circoli* paralelli all'*Equatore*; la distanza poi di un *Meridiano* dall'altro è ciò che chiamasi *Longitudine*, e quella di un *Paralello* dall'altro appellasi *Latitudine*, come già si accennò.

MAESTRA.

Seguitiamo subito col Capitolo quarto che parla delle diverse posizioni della *Sfera*, e poi vi manterrò la fattavi promessa; bramo saper da voi *Angelucci* quante siane le *posizioni* della *Sfera?*

BARONESSA ANGELUCCI.

Son tre; *retta*, *obliqua*, e *paralella*. La retta è quando l'*Orizonte* è tagliato dall'*Equatore* ad angoli retti; l'*obliqua*, quando è tagliato obliquamente; la *paralella*, quando l'*Equatore* è paralello all' *Orizonte*.

MAESTRA.

Queste diverse tre *Posizioni* le hanno ancora gli Abitatori della *Terra*?

D. EMILIA.

Certamente; quelli che son situati al mezzo di essa, e che chiamansi abitatori sotto dell' *Equatore*, hanno la *Sfera retta*; tutti quelli situati tra l'*Equatore* ed i *Poli*, l'*obliqua*; e quelli dell'uno, e dell'altro *Polo*, se pur ve ne sono; la *paralella*.

MAESTRA.

Quali sono gli effetti, che risenton da ciò questi diversi Abitatori?

D. Placidia.

Diversa lunghezza di giorni e di notti, e diversa temperie d' *Aria*.

Maestra.

Come seguono queste variazioni?

D. Giustina.

Ciò si comprende a perfezione dal ben immaginarsi il corso del *Sole*, cioè i suoi muovimenti *diurno*, ed *annuo*. Supposto che col muovimento *diurno* di 24 ore intorno alla *Terra* egli percorra, o l' *Equatore*, o qualche *Circolo* ad esso paralello, tutti i detti *Circoli* saranno tagliati dall' *Orizonte*, o in parti uguali o disuguali, fuori che l' *Equatore*, una cui *metà* sarà sempre superiore, nel mentre che l' altra sarà inferiore all' *Orizonte*. L' altro moto è quello che fà tra i due *Tropici*, trascorrendo ogni giorno una parte dell' *Ecclittica*.

Maestra.

Il *Sole* adunque non si allonta-

na dall' *Equatore* niente più di quanto porta la differenza del *tempo*?

D. Violante.

Nò sicuramente; siccome i *Tropici* sono il limite della sua lontananza dall' *Equatore*, così egli non si discosta dal medesimo che circa gradi 23, e mezzo; nel passare dall' *Equatore* al *Tropico* del *Granchio* impiega intorno a tre mesi, ed altrettanti a ritornare sull' *Equatore*, talchè stà un poco più di sei mesi sull' *Emisfero Settentrionale*, ed un poco meno di sei sull' *australe*.

Maestra.

Ditemi adesso in qual maniera si combinano questi due moti?

Contessina Spiritosi.

Non si possono spiegar meglio che col figurarsi una *mosca* situata sull' orlo della *ruota* di un *argano* posto in moto; in quel caso la *ruota* ha un moto, la *mosca* un

altro; quello della *mosca* però potrebbesi appena discerner coll' occhio, giacchè vien trasportata con la *ruota* medesima; ma se la *mosca* andasse per un verso opposto alla *ruota*, ed obliquamente da un orlo all'altro, si scorgerebbe passare dall'una all'altra estremità, e benchè si vedesse descrivere dei *Circoli paralelli* agli orli suddetti, pure noi la vedrebbamo giungere, ora in mezzo alla *ruota*, ed ecco il *Sole* nell'*Equatore*, ed ora arrivare all'uno, ed all' altro *orlo*, ed ecco il *Sole* nei *Tropici*.

MAESTRA.

Come distinguonsi questi due diversi moti del *Sole*?

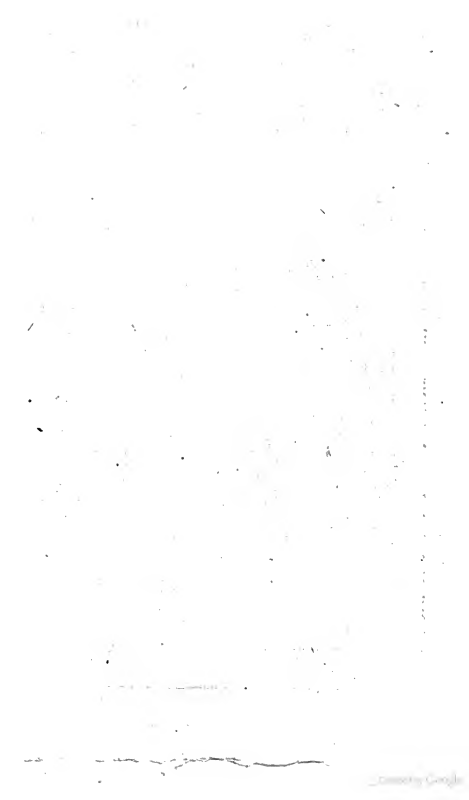
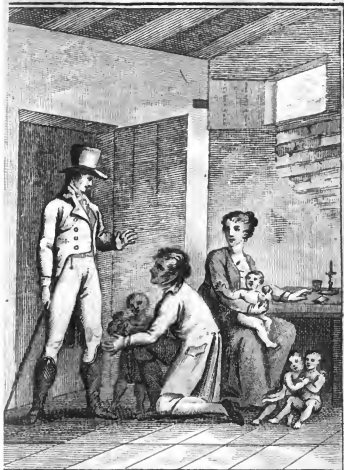
BARONESSA ANGELUCCI.

Il primo che è il giornaliero, dicesi *moto comune*, o *diurno*, che vien fatto dal *Sole* in 24 ore, girando attorno a noi da *Levante* a *Po-*

nente; qual moto sembra comune a tutto il Cielo, ed alle Stelle medesime, che veggonsi così nascere, elevarsi, e poi tramontare. L' altro appellasi *muovimento proprio*, col quale in senso opposto, cioè da *Occidente* in *Oriente* il *Sole* avanzasi obliquamente di grado in grado sull' *Ecclittica*, percorrendone quasi uno per giorno.

MAESTRA.

Brave Signorine; vi siete portate benissimo; voglio adesso mantener la mia promessa col raccontarvi un fatto, da cui, oltre il ritrarne un lecito trattenimento, comprenderete ancora quali funesti, e terribili effetti produca la più ristretta miseria anco nel cuore di persone, che son sempre state lo specchio dell' onestà, e del buon costume; la vera e real mancanza dei mezzi di sussistere, le trascina per dir così, e le vio-

lenta a disperatamente prendere delle risoluzioni illecite, e condannate, onde non soccombere insieme con i loro congiunti ad una fame crudele; e ciò per non trovar esse alcuno, che le soccorra, o sollevi da tali angustie; ascoltatelo adunque, e sull'esempio di un uomo caritatevole in esso rappresentato, non trascurate di ajutare a tempo un qualche miserabile, che implori la vostra assistenza, acciò non sia dalla disperazione trasportato a commetter qualche delitto, che a voi pur sarebbe in faccia a Dio imputabile, quando avreste potuto impedirlo.

Pietà Signor, di me de' figli miei:
Amico non temer; Son qui per aiutarti

P. 91 e 92

IL DELITTO

ORIGINATO DALL' INDIGENZA.

In occasione che una delle belle Città d' *Italia* trovavasi crudelmente afflitta da una terribile Carestìa erano estremamente cresciute le miserie tra i suoi abitanti, ed eran perciò divenuti comunissimi i rubamenti, e gli assassinj personali.

Restituendosi un ricco Cavaliere alla propria abitazione a notte già avanzata, ed accompagnato dal suo Servo, se gli presentò avanti un Incognito, che impostandogli quasi tremando una pistola al petto, gli richiese con voce sommessa ed alterata, i denari che aveva. Egli, senza niente scomporsi, replicò freddamente all' Assassino, che aveva fatta una cattiva speculazione ad affrontar lui, poichè

non trovavasi denaro di sorte alcuna, ma soltanto tre pistole, che rilasciava liberamente a sua disposizione.

Di ciò contento il Ladro, prese le pistole, e proseguì il suo viaggio, ma appena si fù alquanto allontanato, il buon Cavaliere gli spedì dietro il suo Servo con ordine di esattamente osservare ove si fermava, e tuttociò che faceva, e di tornar con sollecitudine a dargli opportuna risposta. Eseguì accuratamente il Servo l'ordine del suo Padrone, e potè rilevare che quell'uomo da cui era stato assalito entrò in una bottega di Fornajo, e barattò una delle già predate Pistole in dieci libbre di pane. Dopo di ciò traversando varie strade, lo vedde entrare in una piccola Casa; seguì egli tacitamente le sue pedate, ed arrivato appena in una stanza dell'

ultimo piano, e soltanto illuminata dai raggi della Luna, gettò per terra il pane con un gesto da disperato, e singhiozzando così parlò alla moglie, ed ai figli „ Ec-
„ covi finalmente del pane; man-
„ giatelo, e non mi tormentate
„ più come avete fatto finora;
„ egli mi costa un prezzo molto
„ caro, e chi sà che un giorno o
„ l'altro non debba pagarlo anco
„ di più, con la perdita cioè di
„ questa misera vita sopra un in-
„ fame Patibolo. „ Nel mentre che proferiva tali parole piangeva a calde lacrime, non ostante che l'affettuosa, e tenera sua moglie tentasse ogni mezzo per consolarlo, dopo di aver distribuito del pane ai quattro piccoli loro figli, che già languivan di fame.

Appena vedutosi tuttociò da quel Servo, si portò frettolosamente a ragguagliarne il suo Padrone, che

la susseguente mattina volle essere accompagnato alla Casa di quel miserabile. Arrivato nella strada, vedde una donna di lui vicina che spazzava, ed interrogatala, che persone abitassero nella Casa indicatagli dal Servo, rilevò che vi stava un Orefice di estrazione civilissima, e di onesti costumi, che unitamente ad una virtuosa moglie, e quattro teneri figli viveva nella più ristretta indigenza per esser da gran tempo mancante di lavori, e privo affatto di qualunque altra risorsa, fino ad aver venduto tuttociò che aveva in casa per non morir dalla fame.

Trasportato com'era quell'Uomo benefico a soccorrere i miserabili, fù ben contento di aver tali notizie, e le riguardò come una occasione favorevolissima, onde esercitare la lodevole sua inclinazione. Portossi subito a tro-

var quella disgraziata famiglia, e bussò alla porta della sua stanza. Il povero Orefice andò da se stesso ad aprire, e ravvisando quello che aveva la sera avanti assassinato, mancò poco che non cadesse tramortito a terra; rianimato per altro da quel coraggio, che inspira l'onestà che sempre aveva avuta di mira, e dalla quale era per dir così dall'istinto di Padre stato costretto a deviare, si gettò ai di lui piedi, gli fece il quadro delle sue sventure, e piangendo dirottamente lo pregò in nome dell'umanità a perdonargli, ed a non volere accusarlo al Tribunale per non far morir di dolore la povera sua moglie, e rovinar per sempre l'onore di tutta la famiglia.

Sentì a tali parole il Cavaliere strapparsi il cuore dalla compassione, e sollevandolo da terra,

così gli disse „ Non vi turbate
„ caro amico, poichè non son
„ quì venuto per recarvi alcun
„ male; l'oggetto mio è di farvi
„ comprendere anzi, che il me-
„ stiere, da voi intrapreso non è
„ dei troppo buoni, e che se per
„ sventura persisterete nel mede-
„ simo, fabbricherete voi stesso
„ l'ultimo precipizio vostro, quel-
„ lo di vostra moglie, e dei pic-
„ coli figli, oggetti tutti, che vi
„ son così cari, e per i quali sol-
„ tanto implorate le mia pietà.
„ Io son pienamente informato
„ di tutto, e sò che siete oppres-
„ so da tanta miseria per man-
„ canza di lavori nella vostra Ar-
„ te di Orefice. Ebbene io vo-
„ glio facilitarvi il mezzo di sus-
„ sistere; eccovi cinquanta zec-
„ chini; io ve li dono perchè
„ compriate dell'oro, e quant'al-
„ tro può occorrervi per far di

„ quei lavori più facili allo smer-
„ cio, e che potrete vendere, fa-
„ cendoci un discreto guadagno.
„ Con questo mezzo supplirete
„ più comodamente alle urgenze
„ di vostra famiglia, tralasciando
„ per sempre l'infame mestiere
„ dell'assassino, condannato non
„ tanto dalla Divina, che dall'
„ Umana Giustizia, e che voi
„ stesso dovete aborrire, giacchè
„ vengo assicurato che avete sem-
„ pre seguito il sentiero dell'one-
„ stà e del galantomismo. „

E' indescrivibile la consolante maraviglia provata dallo sventurato Orefice, ed i ringraziamenti che fece al suo benefattore, ma egli lo abbracciò in segno di vera amicizia, e lo lasciò pregandolo a non dimenticarsi l'avvertimento datogli, e ad invigilare sempre alla buona educazione di sua famiglia, dirigendola per il retto

sentiero della religione, e dell'onestà.

Terminerò con fare una giustissima riflessione; ed è che se vi fossero più persone, che in simil guisa sollevassero tanti poveri infelici, che son costretti a languir nelli stenti, si vedrebber commetter molti meno di quei delitti, che non sempre riconoscono la loro origine da una pessima malignità di cuore, ma il più delle volte da una terribil disperazione, per la mancanza totale dei mezzi di sussistere.

D. Giustina.

Pare impossibile che una persona onesta, debba apprendersi ad un delitto, benchè circondata dalle più terribili angustie.

Maestra.

A voi sembra impossibile quello che può esser anzi facilissimo; bisognerebbe trovarsi nel caso e poi giudicare. Un disgraziato Pa-

dre, avvezzo sempre a mantenere il decoro di sua famiglia sacrifica tutto ciò che possiede prima che lasciarla soccombere alla più vergognosa miseria; ma dopo esaurite tutte le sue risorse particolari, dopo di avere inutilmente implorato l'ajuto dei Parenti, e degli Amici, e dopo di aver perfino sofferto la dolorosa umiliazione di chieder pubblicamente l'elemosina senza verun favorevole intento, non è maraviglia se fà un passo azzardato per non veder languire una tenera Sposa che ama, e delle innocenti Creature, cui è Padre affettuoso; egli arriverà certamente ad espor la sua vita medesima ai più evidenti pericoli per tentar di salvare da sì terribile infortunio, oggetti che li son tanto cari, e coi quali è sì strettamente unito dai sacri vincoli di Natura. Arguite da ciò mie care, quanto ciascheduno sia obbligato, dentro le sue facoltà, di dare ajuto

a persone così sventurate; e benchè ci sembri che alcuno chieda l' elemosina senza esserne apparentemente bisognoso, è certo che lo sarà assai più di quelli che mostran la loro nudità; essi, o per consuetudine, o per essere di condizione più abietta, hanno vinta già quella ripugnanza che non può mai esser superata da persone bene educate, avvezze a far buona figura, ed alle quali comincia a mancare la necessaria sussistenza; benchè si trovino esse avvolte nella miseria più terribile, non sanno mai dimenticarsi di una certa apparente puntualità nel vestiario, che bene esaminato peraltro, dimostra chiaramente la loro ristrettezza ed angustia; passiamo adesso a parlare della *Storia Sacra*. Animo *Spiritosi* dite la vostra Lezione.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Persistendo sempre più *Antioco*

nell' Idolatria profanò il Tempio, proibì in qualunque luogo l' esercizio della religione Mosaica, e fece collocare gli Idoli fin nello stesso Santuario, che restò così contaminato da tutte l' empietà del Paganesimo. Non tralasciò inoltre di spaventare gli zelanti *Giudei* col terrore dei più crudeli supplizj, a segno, che non trovavasi più alcuno, che si azzardasse di confessarsi tale. Vi fù però un santo Vecchio chiamato *Eleazzaro*, e per cui gli Ebrei avevan gran venerazione, il quale seppe gloriosamente sostenere la Causa di Dio anco in mezzo a sì atroce persecuzione. Volevasi costringerlo a mangiar delle Carni proibite dalla sua Legge; e siccome mostrò egli la più gran fermezza nella sua religione, vi fù chi gli insinuò, che fingesse di mangiar le dette Carni, con cibarsi in so-

stanza di vivande non proibite per tentare con simil finzione di sottrarsi alla morte. Egli però non volle neppure a ciò aderire, e così replicò. „ Non sarà mai, „ che io macchj la lunghezza „ dell' età mia con una tale empietà, lasciando ai giovani miei „ Concittadini un sì scandaloso „ esempio. Anco quando mi riuscisse con tal finzione, di ingannare gli Uomini, non potrei però sottrarmi alla giusta „ indignazione di Dio. Troppe „ grazie egli ha in mio favore „ elargite, perchè non debba recusare di immolar questa misera vita in difesa della sua Causa. „ Volle pertanto incontrar coraggiosamente l' ultimo supplizio, che fù da esso sofferto con una santa ed eroica costanza, e con edificazione tale, che servì ad animare i più deboli, e timidi di sua Nazione.

MAESTRA.

Questo sant' Uomo è servito di un' illustre esempio a tanti Martiri, dai quali è stato perfettamente imitato, ed ha dato inoltre la norma più efficace ai Cristiani, insegnandogli cioè a fuggire tutto quello che può scandalizzarli, e come debban render gloria a Dio nel confessar sinceramente la verità della sua religione, anco a costo della vita medesima. Proseguite *Angelucci*.

BARONESSA ANGELUCCI.

Sull' esempio di *Eleazzaro*, mostrarono un egual fermezza di spirito per la religione i più piccoli Fanciulli, e le Donne medesime. Una di esse chiamata *Salome* unitamente a sette figli maschi si opposero vigorosamente agli ordini del Tiranno. Ben lontana quella santa Donna dal posporre la materna tenerezza alla gloria di Dio,

e al trionfo della sua Religione, vedde con la maggiore intrepidezza perder la vita sotto dei proprj occhi ai giovani suoi figli con i più tormentosi supplizj, che potesse dettar l'empietà di un Tiranno come *Antioco*; ed anzichè vacillare a sì doloroso spettacolo, cercò sempre di incoraggirli a soffrir volentieri quel transitorio martirio, e vedde con la più gran contentezza che i primi sei incontraron coraggiosi la morte, preceduta dai più crudeli martirj, piuttosto che renunziare a quella Religione, che professavano. Vedendo *Antioco*, che i tormenti non bastavano, tentò di persuader con le carezze il più piccolo di quei santi Giovanetti a non seguir l'esempio dei suoi fratelli; ma invece di arrendersi, corroborato anch' egli dalla zelante sua Genitrice, rimproverò al Re le detestabili

sue empietà, ed arrivò fino a minacciarlo della vendetta di Dio. Irritato per tal motivo il Tiranno, fecegli soffrire i più inauditi tormenti, fra i quali spirò l'innocente anima sua; terminò poi una così orribil carnificina con far barbaramente svenar la Madre, che dovè esser prima spettatrice del martirio di tutti i suoi figli.

D. Placidia.

Bisogna ben dire che quell'*Antioco* fosse più bestia che uomo; inveir con tanta crudeltà verso quei piccoli fanciulli, ed avere il coraggio di martorizzarli, e ucciderli in faccia della sua madre medesima, è una barbarie così atroce, che non ho mai sentita l'eguale.

D. Violante.

Io poi non sò comprendere come la povera *Salome* avesse tanta forza da resistere a sì lugubre spettacolo senza morir di dolore.

MAESTRA.

Naturalmente parlando, sembra ciò affatto impossibile; ma ella era peraltro incoraggita dalla Divina assistenza; la sua fede fù così grande, e viva da porre in oblìo i più teneri sentimenti della Natura, ed altro timor non aveva in quella orribile situazione, che di vedere alcuno dei suoi figli degenerare dalla di lei pietà, e religione. Ella insegnò così alle madri Cristiane, che il loro primo dovere è quello di restituire a Dio quei medesimi figli, che hanno da lui ricevuti, e di allevarli perciò secondo la Santa sua Legge, acciocchè non apprezzino la vita se non per consacrarla alla maggior gloria del loro Creatore. Animo *Donna Emilia;* dite voi la vostra parte di Sacra Istoria.

D. EMILIA.

Il martirio di *Eleazzaro*, e di

Salome con i sette suoi figli, unitamente alla strage di tanti altri innocenti, che bagnaron col loro sangue le pubbliche strade di *Gerusalemme*, non fù bastante a saziare il furore di *Antioco*, che diedesi anzi in balìa a maggiori, e più inaudite crudeltà. In una sì terribile situazione di cose, un buono ed esemplare *Isdraelita* nominato *Matatìa*, si ritirò insieme con altre oneste famiglie della *Giudea* sulle Montagne di *Modin* per esser più al coperto delle violenze di tanti scellerati infedeli; ed ove frattanto esercitavansi in continue preghiere e digiuni per mitigare lo sdegno di Dio sopra il suo Popolo. Non furon peraltro esenti dalle persecuzioni d' *Antioco*, che fece giungere fin là i suoi ordini, tendenti ad obbligarli al culto dei falsi Idoli suoi. Cominciarono gli Ufiziali del Re

a persuadere con vantaggiose esibizioni quei buoni *Giudei* ad obbedire agli ordini Sovrani, e tentaron fino di corrompere *Matatìa* come loro Capo; tutto si rese inutile rapporto a lui, poichè restò sempre costante nella sua religione; non così avvenne però della maggior parte di quelli Abitanti, e dovè *Matatìa* avere il dolore di veder molti di essi offerir pubblici Sacrifizj ad un falso Idolo, nel mentre che niente trascurava, e con l'esortazioni, e con l'esempio di semprepiù confermarli nell'antica sua Legge. Fù allora che spinto da vero zelo, non potè astenersi dall'immolare uno degli empj Sacrificatori a piedi dell'Idolo, rovesciandone il profano suo Altare, ed uccidendo perfino l'Ufiziale del Re, che assisteva a quella sacrilega cerimonia.

MAESTRA.

Seguitate voi *D. Placidia*.

D. PLACIDIA.

Dopo di ciò fece radunar *Matatìa* tutti quelli, che mostraronsi fedeli a Dio, si pose alla loro testa, ed avendo occupati dei posti vantaggiosi sulle vicine Montagne, fù in grado con quel piccolo esercito di zelanti *Israeliti* d'inquietare le Truppe infedeli, che tentarono di attaccarlo. Segnalaronsi moltissimo i di lui cinque figli, ma avendo egli saputo, che i nemici tentavan di guadagnare un posto importante, perchè quelli, che lo difendevano avevano scrupolo di adoprar le armi in giorno di Sabato, distolse i suoi fratelli da quella superstizione, e gli incoraggì a difender la causa del Signore anco nel giorno festivo. Obbedirono tutti a tal' ordine, e furon le loro armi benedette da

Dio, poichè batterono totalmente i Nemici, ripristinarono le cerimonie religiose, spezzarono gli Idoli, ed atterraron per tutto i loro sacrileghi Altari. Dopo sì fausti princìpj, approssimandosi *Matatìa* al termine dei giorni suoi, chiamò a se tutti i figli, e gli esortò vivamente a sempre difendere la Legge del vero Dio, ponendoli sotto gli occhi gli esempj di *Giuseppe*, di *Davide*, di *Daniele*; ed inculcandoli ad aver sempre fiducia in Lui, ed a proseguir la già incominciata impresa. Destinò *Simeone* al governo degli affari, e *Giuda* al comando delle Truppe. Dopo tali provide disposizioni, morì santamente quel glorioso vecchio circondato dai proprj figli, che imitarono in seguito perfettamente l'esempio di un Genitore così esemplare.

MAESTRA.

Tocca adesso a *D. Giustina*.

D. GIUSTINA.

In esecuzione dei comandi paterni cominciò *Giuda* ad aumentar le sue Truppe, arruolandovi tutte le persone non imbevute dell'Idolatria, e quelle che non erano troppo attaccate alle loro famiglie, e ricchezze; formò adunque un Corpo di seimila Uomini, e postosi alla testa dei medesimi, battè il poderoso Esercito d' *Appollonio*, quale uccise di propria sua mano; seguì altrettanto a *Serone* di lui successore, e queste due vittorie costrinsero *Antioco* ad opporsi con più numerose Squadre sotto la condotta di *Tolomeo*, e *Gorgia*, che passavano per i più bravi e formidabili Generali d' *Assiria*. Anco questi peraltro furon rovesciati totalmente dai Soldati di *Giuda*, che sul principio pareva che

temessero, ma poscia da esso incoraggiti, e preparati all' Impresa con Digiuni, ed Orazioni, ottennero una vittoria, che formò la costernazione degli Infedeli. Dopo di essa accordò *Giuda* qualche riposo alle Truppe, e si occupò a riparar le rovine di *Gerusalemme;* fece atterrar prima di tutto l'Altare già profanato con sostituirvene un'altro, scelse dei nuovi Sacerdoti, fece rifabbricare i vasi Sacri, ed avendo purificato il Tempio ne fece celebrare una solennissima dedicazione. In simil guisa il valore col quale combatteva, non alterava in minima parte la sua fedeltà verso Dio, e non era di niente minore la pietà che sempre nutriva ed esercitava in sollievo dei suoi fratelli viventi soccorrendoli nei loro più stringenti bisogni, e sollevando con devoti suffragi le anime dei Defunti.

MAESTRA.

Terminate voi *D. Violante*.

D. VIOLANTE.

Deliberò finalmente *Antioco* di portarsi in persona a sfogare il malnato suo sdegno contro i *Giudei*, e far di *Gerusalemme* la più terribil vendetta; mentre però affascinato dal suo furore s' incamminava precipitosamente verso la medesima, si rovesciò il carro che lo trasportava, e nel cadere rimase mortalmente ferito; da ciò ne seguì che la putredine gli entrò nella carne, e le sue viscere furono tormentate da asprissimi dolori, che internamente lo divoravano per aver egli straziate le viscere altrui con inauditi supplizj; gli sortiron da tutto il corpo schifosissimi vermi, ed altre stomachevoli materie, cadendogli a brani le lacere sue membra, che tramandavano un fetore insopportabile; per

il che non volle più alcuno accostarsegli intorno, e si ridusse insoffribile fino a se medesimo. Allora soltanto conobbe la onnipotente mano di Dio, che il percuoteva, e promesse di riparar tutto il male, che aveva fatto, e di abbracciare l' Israelitica Religione; ma il Signore, che discerne nel più interno dei cuori, conobbe la falsità del suo pentimento, non esaudì le sue preci, e lo lasciò miseramente morire in sì dolorosa situazione; dando così agli uomini un memorabile esempio, di non aspettare a chieder perdono a Dio dei loro peccati nel punto estremo della morte; ma bensì a procurar di vivere in guisa, che tutte le azioni della vita possino garantirli di morire in grazia sua.

MAESTRA.

Ecco ciò che segue agli empj.

persecutori di chi professa la Legge del vero Dio. Fà veramente ribrezzo il fine miserabile di quel disgraziato Monarca.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Merita compassione è vero, ma non può negarsi che non fosse uno scellerato, riflettendo agli eccessi di crudeltà da esso commessi. Mi torna sempre a memoria l'ingiusto strazio che fece degli innocenti figli di *Salome*, ed il crudel tormento che recò a quella virtuosissima Madre, uccidendoli tutti sotto i suoi occhi. Questo solo delitto lo rendeva di ciò meritevole; aggiunghiamo poi le molte persecuzioni fatte a tanti altri buoni *Giudei* per costringerli ad abbandonar la propria religione, e le sacrileghe profanazioni del Tempio di Dio, non farà poi tanta specie il terribil castigo di cui dovè esser vittima.

MAESTRA.

Tutto và bene; ma bisogna peraltro non esser tanto franchi nel giudicare gli altri, e pensare che potrebbe seguir peggio a noi, se Dio non ci ajutasse; imploriamo adunque la sua assistenza, e rammentiamoci che noi pur profaniamo spessissimo il suo Santo Tempio con irriverenze, con discorsi, e con un vestiario più da Teatro che da Chiesa; e che se non siam vittime dei più terribili castighi, è soltanto per misericordia di quel medesimo Dio che oltraggiamo, e non per nostro merito, poichè non siam capaci che di far del male anco più grande di quel che fece *Antioco*. Ma per oggi basta così; addio Signorine; ci rivedremo domani.

DIALOGO XLIV.

La Maestra, la Contessina Spiritosi, Donna Giustina, la Baronessa Angelucci, Donna Placidia, Donna Emilia, e Donna Violante.

MAESTRA.

Per non deviar niente dal sistema prefissomi, parleremo subito della *Sfera Armillare*, principiando dal Capitolo quinto, che riguarda la *Sfera retta*. Cominciate voi *Contessina Spiritosi* da dirmi, cosa succede agli Abitatori della *Sfera retta*, qual'è quella dell'*Equatore*?

CONTESSINA SPIRITOSI.

Relativamente ad essi l'*Equato-*

re è perpendicolare all'*Orizonte*; i due *Poli* sono sempre nell'*Orizonte* medesimo, e tutti i *paralelli* all' *Equatore* vengono tagliati dall'*Orizonte* predetto in due parti uguali; per questo motivo i giorni son sempre uguali tra loro, ed uguali alle notti in tutto l'anno; e ciò perchè il *Sole* stà tanto tempo sotto l'*Orizonte* di questi Popoli, quanto vi stà sopra.

MAESTRA.

Qual variazione apporta a questi Popoli l'avvicinarsi, o l'allontanarsi che fà il *Sole* dall' *Equatore*?

BARONESSA ANGELUCCI.

Non produce variazione alcuna; rapporto al giorno che è sempre uguale alla notte; ma siccome due volte l'anno il *Sole* passa per l'*Equatore*, in cui rispetto a quei Popoli è situato il loro *Zenit*, ne deriva la conseguenza che hanno due *Estati*, e due *Primavere*, non

conoscendosi *Inverno* in luoghi, ove il *Sole* tramanda i suoi raggi, o perpendicolari, o prossimi alla perpendicolare, sì a destra, come a sinistra.

MAESTRA.

In questo caso vi sarà in quei Paesi un caldo insopportabil per tutto.

D. EMILIA.

Nò sicuramente; il caldo, che è molto grande sulle rive del Mare, e nelle Valli profonde, rendesi assai temperato in quei luoghi, che inalzansi sul livello del Mare, nell' istessa guisa, che nelle più alte montagne vi è un freddo insopportabile per la neve perpetua.

MAESTRA.

Passiamo adesso al Capitolo sesto, che tratta nella *Sfera obliqua*; spiegatemi voi *D. Placidia*, cosa succede nella *Sfera obliqua*?

D. Placidia.

Questa ha luogo per tutti quelli, che abitano tra l'*Equatore*, ed i *Poli*. O siano questi nell'*Emisfero Settentrionale*, o nel *Meridionale*, hanno un *Polo* solo elevato sull'*Orizonte*, e l'*Equatore* situato obliquamente, quanto all'*Orizonte* medesimo. Di quì appunto deriva, che questi Popoli hanno sempre i giorni, e le notti disuguali, ad eccezione dei due *Equinozj* del 21. Marzo, e 21. Settembre, nei quali l'*Equatore* è per corso dal *Sole*.

Maestra.

Spiegatemi adesso cosa vuol dire avere un *Polo* elevato.

D. Giustina.

Vuol dire, che la *Stella polare* che rappresenta all'incirca il *Polo* medesimo è situata superiormente all'*Orizonte*, e perciò resta il detto *Polo* visibile, nel men-

tre che le Stelle del *Polo* opposto ce lo rendono invisibile per rimaner esse sotto dell' *Orizonte*.

MAESTRA.

Qual' è il *Polo* a noi visibile?

D. VIOLANTE.

Il *Polo Artico*, o *Settentrionale*, che è visibile a tutti gli *Europei*.

MAESTRA.

Da che cosa proviene che i giorni crescono, e diminuiscono nel corso dell' anno?

CONTESSINA SPIRITOSI.

Ciò succede per l'accennato moto progressivo del *Sole* sull' *Ecclittica*, mediante il quale come si è detto, percorre o l' *Equatore*, o i *Circoli paralelli*. Ed a misura che questi *Paralelli* son più prossimi al *Polo*, rapporto agli Abitatori della *Sfera* obliqua, è maggiore la porzione di essi che resta superiore all' *Orizonte*, di quella che rimane inferiormente al medesimo;

perciò quanto più il *Sole* si avvicina al *Tropico* più prossimo, tanto più si trattiene sull' *Orizonte*, ed a misura che da esso si allontana, tanto meno dimora sull' *Orizonte* medesimo. Trattenendosi adunque il *Sole* sei mesi in un *Emisfero*, e sei nell' altro, ne nasce la varietà della durata dei giorni, e delle notti; secondo la sua lontananza, e prossimità ai punti del nostro *Emisfero*.

MAESTRA.

Desidero che mi facciate su ciò una più chiara spiegazione.

BARONESSA ANGELUCCI.

Nell' *Europa*, ed in altri Paesi *Settentrionali*, relativamente ai quali il *Polo Settentrionale* è situato al di sopra dell' *Orizonte*, ed il *Meridionale* al di sotto, saranno, generalmente parlando, i giorni più lunghi, quando il *Sole* nel nostro *Emisfero* si trova nei *Segni Set-*

tentrionali d' *Ariete*, *Toro*, *Gemelli*, *Granchio*. *Leone*, e *Vergine*.

Maestra.

E nei Paesi *Meridionali* come l' *Affrica*, e parte dell' *America*, cosa succede?

D. Emilia.

L'istesso che a noi, ma in caso inverso; poichè quando sul loro *Emisfero* trovasi il *Sole* nei *Segni Meridionali*, hanno i giorni più lunghi, che vuol dir tutto l'opposto di ciò che segue a noi; infatti il nostro giorno più lungo è per loro il più breve; e quando ad essi sceman le giornate, per noi son più lunghe.

Maestra.

Seguirà dunque tra noi, e loro la stessa variazione, anco quanto alle stagioni?

D. Placidia.

Certamente. Due luoghi egualmente distanti dall' *Equatore*, uno

dei quali sia situato a *Settentrione*, e l'altro a *Mezzogiorno*, avranno le stagioni totalmente opposte tra loro, cioè, quando sarà *Primavera* ed *Estate* nel primo, il secondo al contrario avrà l'*Autunno*, e l'*Inverno*.

MAESTRA.

Qual varietà di giorni, e di stagioni avranno due Paesi situati ad una egual distanza dall'*Equatore*?

D. GIUSTINA.

Qualunque sia la distanza fra loro, averanno i giorni e le stagioni uguali perchè hanno la medesima altezza del *Polo*.

MAESTRA.

Ecco terminato il sesto Capitolo della *Sfera*; ce ne resta uno soltanto, che parla della *Sfera paralella*, e delle *Zone*, ma questo lo serberemo per il futuro trattenimento, che sarà certamente l'ultimo. Bisogna adesso riprendere

l' *Istoria Sacra*. Cominciate voi *Spiritosi*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

La morte dell' empio Re *Antioco Epifane*, di cui si parlò nell' ultima Lezione, non diede fine ai mali degli *Israeliti*, ed alle Battaglie di *Giuda Maccabeo*, nè tampoco fece ribrezzo alcuno al di lui figlio, *Antioco Eupatore* successoli al Trono, poichè con ereditare egli la Corona del Padre, ereditò ancora il suo odio intestino contro i *Giudei*; infatti alle perfide insinuazioni di alcuni Infedeli di detta *Nazione*, si accinse a sorprender *Giuda* con un Esercito di cento ventimila Uomini. Era questo un numero da incutere il maggior timore, tanto più se si consideri aver egli ancora trentadue grossissimi Elefanti, ognuno dei quali portava sul dorso una torre guarnita di trentadue Soldati; niente però sco-

raggito *Giuda* da un apparato di forze tanto imponente, pose tutta la confidenza in Dio, che gli diede grazia non solo di far fronte alle medesime, ma di porre tutto l'Esercito nemico nel massimo disordine, e confusione. Dopo un fatto sì memorabile, si ritirò *Giuda* in *Gerusalemme*, giacchè fù fissata da *Antioco Eupatore* una tregua, nel tempo della quale perse egli la Corona, e la vita per mano di *Demetrio*, denominato anco *Sotero*, e figlio di *Seleuco Filoppatore*. Anche questo nuovo Re spedì forze imponenti contro *Giuda*, che non ebbero miglior sorte delle antecedenti; fù quindi il Capitano di Dio attaccato da *Nicanore* con una forza di trentacinquemila combattenti, ma questi pure vennero totalmente rovesciati, ed ucciso lo stesso *Nicanore*, con essere stata la sua testa e mano di-

ritta recise dal corpo ed appese alla muraglia, gli fù tagliata parimente la lingua, e fatta in minutissimi pezzi, divenne pasto degli uccelli. Questa segnalata vittoria che dai *Giudei* fù onorata con una festa solenne, fù ancor l'ultima, che fosse da *Giuda* riportata; poichè inviperitosi *Demetrio* per la morte di *Nicanore*, spedì l'anno seguente *Bacchide* ed *Alcimo* alla testa di un' Armata così numerosa, che i Soldati di *Giuda* furono assaliti dal più gran timore; alcuni lo consigliarono a fuggire, ma egli rispose „ Dio mi „ guardi da far ciò; se il nostro „ punto è arrivato, si muora in„ trepidi per la difesa de' nostri „ fratelli, e non offendiamo la „ già acquistata gloria con un „ passo così vergognoso „ Ciò detto, combattè un giorno intiero alla testa di soli ottocento Uomi-

ni, contro sì gran numero di Nemici, e ruppe l'ala sinistra che era la più forte; ma essendo nuovamente assalito e circondato da più parti, terminò finalmente i suoi travagli con una morte più gloriosa della sua vita.

MAESTRA.

Animo *Angelucci* tocca a voi a farci sentire il seguito.

BARONESSA ANGELUCCI.

La mancanza di *Giuda Maccabeo* sarebbe stata fatalissima al Popolo di Dio, se il di lui fratello *Gionata* non fosse meritamente subentrato in suo luogo; furono infatti ad esso conferite tutte le di lui cariche, ed autorità, avendo a ciò aderito pienamente *Simone* suo maggior fratello, degno ancor esso di eseguire un tal ministero. I primi passi di *Gionata* fecero subito conoscere il suo zelo e la sua capacità nel sostenere la gloria dell'

illustre suo Predecessore, e la difesa degli interessi di Dio, e della Patria; fù subito costretto a trincierarsi nel Deserto di *Thecua* per mettersi al coperto degli sforzi di *Bacchide* Generale di *Demetrio*; in tale occasione spedì *Giovanni* suo fratello a chieder soccorso ai *Nabuthei* suoi confederati, ed ebbe il gran dispiacere di sentire che i figli di *Jambri* lo avevano, nel sortir di *Madaba*, ucciso con tutto il suo seguito. Non tardò molto a prender di ciò la più memorabile vendetta, dopo di che egli trionfò pienamente sopra *Bacchide*, con averlo intieramente disfatto, benchè munito egli fosse di forze tanto maggiori di lui; a segno tale che fù costretto quel Generale a ritirarsi sulla promessa da esso fatta di un trattato di pace vantaggioso a *Gionata*. Egli allora profittò di quel breve ripo-

so per ristabilire il Culto del vero Dio, e le antiche Leggi a benefizio di tutto il suo Popolo. Venendo quindi contrastata a *Demetrio* la sovranità da *Alessandro Balla* fratello di *Antioco Eupatore*, e bramando questi due pretendenti di aver dal loro partito *Gionata*, fecero ciascuno di essi tutti gli sforzi per tale effetto; rammentandosi però *Gionata*, che i *Giudei* avevan ricevuto da *Demetrio* i più grandi strapazzi, dichiarossi per *Alessandro*, che riportò per questa ragione una completissima vittoria, per la quale s' impossessò della Corona di *Demetrio*. Appena che *Alessandro* fù asceso al Trono, volle dimostrar la sua riconoscenza per tutto ciò che avea operato *Gionata* a suo favore, in tale occasione, ed elargì verso il medesimo moltissime grazie. Gli conferì una plenaria autorità so-

pra i *Giudei*, accordò ai medesimi grandissimi privilegj a di lui sola contemplazione, e lo volle inoltre presente alla solenne, e grandiosa funzione delle Reali sue Nozze.

MAESTRA.

Tirate avanti *D. Emilia*.

D. EMILIA.

Nell' occasione che *Tolomeo Filometore* Re d'*Egitto* accompagnò a *Tolemaida* la sua figlia *Cleopatra* già destinata Sposa ad *Alessandro Balla*, ricevè *Gionata* anco da questi due Principi moltissimi onori, e distinzioni. Successe quindi, che *Demetrio Nicanore* figlio di quel *Demetrio* stato detronizzato da *Alessandro Balla*, spedì un potentissimo Esercito ad oggetto di vendicar suo Padre, e ricuperare la di lui Corona; in tale occasione il perfido *Tolomeo* introdusse con pretesto le sue Truppe nelle mi-

gliori Piazze di *Alessandro* suo Genero, e delle quali si rese finalmente padrone; gli tolse inoltre sua moglie *Cleopatra*, e la diede a *Demetrio Nicanore* per il quale si dichiarò amico, e confederato. Nel proseguimento di tal guerra restò vinto, e morto *Alessandro*, seguendo l'istesso ancor di *Tolomeo*; talchè *Demetrio Nicanore* divenne assoluto, e pacifico possessore di tutta la *Siria*. In mezzo a queste gran peripezie seppe *Gionata* condur sì bene gl'interessi di sua Nazione, che attiratosi l'affetto del nuovo Re, potè con tal mezzo esser molto utile a tutti gli Individui della medesima. Avendo in seguito anco questo Re cambiato contegno, e volendo ridurre il Popolo Ebreo ad un egual condizione degli altri, per esigerne un gravoso Tributo, dovè presto pentirsi della violata sua fede.

Trovossi infatti minacciato da una potente cospirazione suscitatagli da *Trifone* ad oggetto di far riconoscere in Re della *Siria* il giovane *Antioco* figlio di *Alessandro Balla*, di cui detto *Demetrio Nicanore* occupava gli Stati. Fù eseguita tale impresa con tanto vigore, che finalmente dovè *Demetrio* soccombere, con la sconfitta di tutto il suo Esercito, ed il giovane *Antioco* restò padrone del Trono. Non godè però molto tempo questo infelice Monarca il suo Regno, poichè quel medesimo *Trifone* che glie lo aveva procurato, si accinse ad usurparglielo, e considerando che *Gionata* poteva esser di ostacolo al suo indegno progetto, operò in guisa che Egli e tutti i suoi seguaci passassero a buona fede in *Tolemaica*, ove appena giunto fù dal perfido *Trifone* fatto arrestare, e trucidar l'in-

tiero suo seguito. In simil guisa riuscì *Trifone* nel perfido suo disegno con tanto buon esito, che dopo aver fatto inoltre barbaramente scannare il giovane *Antiocò*, s'impossessò del suo Regno col mezzo del più infame, ed inaudito tradimento.

MAESTRA.

Tocca a proseguire adesso a *D. Placidia*.

D. PLACIDIA.

Dopo il grande infortunio seguito a *Gionata* fù da tutto il Popolo Ebreo eletto in suo luogo *Simone* di lui fratello, che prima di ogni altra cosa pensò al modo di liberare il Germano da sì dolorosa schiavitù. Fece a questo fine offerire al perfido *Trifone* una somma considerabile per riscattarlo, con inviarle inoltre in ostaggio due figli del prigioniero. Accettò l'indegno tiranno i denari,

ma invece di mantenere il trattato, fece crudelmente uccidere tanto *Gionata*, che i suoi figli, e si beffò così della fatta promessa. Ad oggetto di vendicar la morte dei suoi Congiunti, spedì *Simone* varj Ambasciatori a *Demetrio* offerendogli la sua alleanza, contro un sì iniquo usurpatore. *Demetrio*, che dopo la morte di *Alessandro Balla*, da cui fù privato della Corona, e dopo quella di *Antioco* suo successore, procurava ogni mezzo di ricuperare il proprio Regno, di cui *Trifone* con diabolici artifizj si era impadronito, sentendosi offrir dai *Giudei* un soccorso, che in quella congiuntura poteva esserli utilissimo, non solo accolse benignamente, e con piacere la loro deputazione, ed accettò l'offertali alleanza, ma per sempre più impegnarli vivamente nei suoi interessi, accordò loro

un' esenzione generale da qualunque tributo. Spinto frattanto *Simone* da un pietoso zelo verso la memoria di *Matatia* suo Genitore, e dei suoi quattro Fratelli, dai quali erano stati sì gloriosamente sostenuti i diritti della loro religione, fece inalzare a tutti cinque un magnifico sepolcro in *Modin*, la maestosa struttura del quale, corredata di gran colonne, portici, piramidi e trofei di vario genere, lo rendeva oltremodo pomposo, e ricco. Avendo con tal mezzo segnalata la sua pietà, fece quindi esperimentare ai *Sirj* il di lui valore con cacciarli dalla Città di *Sion*, e la maggior saviezza al Popolo Ebreo, con rinnuovare le antiche confederazioni di *Roma*, e di *Sparta*.

MAESTRA.

Terminate voi *D. Giustina*.

Nel proseguir *Demetrio* le sue Imprese contro il perfido *Trifone*, fù attraversato dai *Parti*, e tradito da *Arsace* Re dei *Medj*, che prima era suo alleato, e che lo fece di poi prigioniero. Niente trascurò *Antioco* fratello di quel Priucipe sfortunato, durante la di lui prigionìa, e portatosi subito da *Simone*, Duce e Pontefice dei *Giudei*, fece con esso un nuovo trattato d' alleanza, nel quale confermò tutti i privilegj già da *Demetrio* concessi ai *Giudei*, ed accordandogliene ancora dei più considerabili. Dopo ciò intraprese ad agir contro *Trifone*, e riportò subito vantaggi tali, che dovè quell' empio usurpatore soggiacere in poco tempo alla più estrema necessità. Baldanzoso e contento di ciò *Antioco*, non curò più le Truppe Ebree, e scordatesi anzi le solen-

ni promesse fattegli, si beffò di *Simone*, ed obbligò tutti i *Giudei* a quel tributo, dal quale erano già stati dispensati; domandò quindi che gli fossero restituite le Piazze di *Joppe*, *Gazara*, e *Sion*, ma non venendo attese le sue pretensioni, fece subito marciare un numeroso Esercito per costringer con la forza i *Giudei* ad obbedirlo. Tutte queste Truppe però furon tagliate a pezzi da *Giuda*, e *Giovanni* figli di *Simone* che comandavan l'armata, in vece di suo Padre già troppo grave di età. Portossi, dopo sì gran vittoria, a visitar *Simone* tutte le Piazze della *Giudea*, per invigilar che fossero ben fortificate, e nell'atto che visitava quella di *Gerico*, della quale era Governatore *Tolomeo* suo Genero, fù sorpreso dal più nero, e indegno tradimento. Quell'iniquo Governatore, affascinato dalla più per-

versa ambizione di goder lui il sublime posto del Suocero, lo fece trucidare unitamente ai suoi figli nel tempo che erano a convito nel suo Castello di *Doch*. Dopo un'attentato sì orribile, si accinse il traditore ad implorar l'ajuto di *Antioco* ad oggetto di sostenere il suo delitto, e spedì gente armata da ogni parte per sorprendere ed occupar le Piazze più considerabili, e fino la stessa *Gerusalemme;* fece quindi perseguitare *Ircano* suo Cognato, e figlio di *Simone* per trattar lui pure con la medesima barbarie degli altri suoi Congiunti. Egli peraltro, che tuttavìa dimorava a *Gazare*, fece dar morte agli assassini inviatigli da *Tolomeo*, e portossi a *Gerusalemme*, ove tutto il Popolo lo riconobbe per Duce, e Pontefice; cariche, che dal suo Avo, Padre, e Zii furon con gran splendore

ed esemplarità sostenute per tutto il corso della loro vita.

MAESTRA.

Ecco da voi, mie care Damine, condotta a buon porto e quasi terminata l' *Istoria Sacra*. Percorrendo frattanto così di volo tutti i bei fatti contenuti nelle lezioni, che avete ultimamente recitate, scorgesi sempre la miracolosa e visibil protezione accordata da Dio ai respettivi Condottieri delle sue Truppe, per trionfar come fecero, dei loro nemici; ed apprendesi inoltre, che Dio assiste sempre quelli che in lui confidano, che esaltano il suo nome, e che propagano la santa sua Legge, debellando all'opposto, e gastigando terribilmente tutti quelli che perseguitano i di lei più esatti osservatori, come seguì ai respettivi Sovrani d' *Assiria*, che uno dopo dell' altro rovinavansi a vi-

cenda per sua divina disposizione, con tanto trionfo della di lui onnipotenza, e grandezza. Procurate di ritrar frutto da sì belli, e memorabili esempj, e rammentatevi sempre, che Dio solo deve regolar tutte le azioni vostre, a Dio solo devono esse tendere, acciò questo Dio vi assista efficacemente nel gran combattimento, che dovete continuamente sostenere contro il nemico Infernale, che di tutto farà per precipitar le Anime vostre. Fin dal primo momento, in cui mi fù affidata la vostra istruzione, ed in tutto il corso delle giornaliere nostre conversazioni, ho sempre cercato d' inspirarvi questi sentimenti, e raccomandarvi l'Amor di Dio, e quello del Prossimo; siam quasi al tempo, in cui debbo da voi separarmi, e non posso astenermi dal nuovamente incutervi il Timor Santo di Dio,

il rispetto alle sue Chiese, la beneficenza verso i Poverelli, e l'obbedienza ai vostri Maggiori. Grazie al Signore peraltro mi lusingo, che non saranno inutili le mie premure su questo importantissimo oggetto, e che voi profitterete certamente di quelle insinuazioni, che nella miglior maniera ho procurato di darvi; questo è ciò che mi rende men doloroso, e pesante il distacco, che dovrò far da voi. Addio mie care; vi attendo domani per l'ultima volta.

DIALOGO XLV.

La Maestra, la Contessina Spiritosi, Donna Giustina, la Baronessa Angelucci, Donna Emilia, Donna Placidia, e Donna Violante.

MAESTRA.

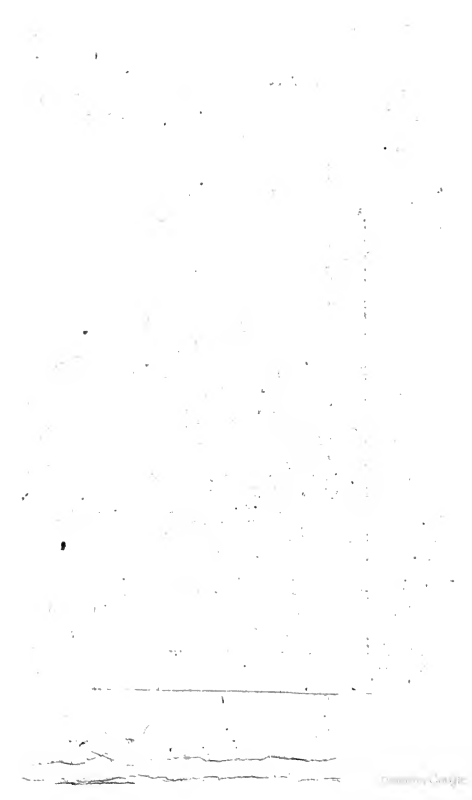
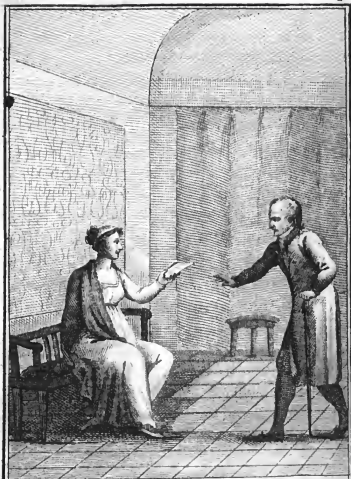
Perchè care mie Signorine siete in questa mattina tanto confuse, ed afflitte? Se non m' inganna l' amor proprio, voi siete così dolenti, e meste, perchè questo è l' ultimo nostro trattenimento; non è così?

D. VIOLANTE.

Come vuole Signora Maestra, che non siamo per tal motivo trafitte dal più vivo dolore?

MAESTRA.

Confesso mie care, che anco a me resta sensibilissima una tal

separazione, specialmente riflettendo alla bontà vostra per me, ed alla sommissione, con la quale avete ricevuti i deboli miei insegnamenti, e correzioni; ma le circostanze mi chiamano altrove, e voi dovete essere affidate d'ora in avanti a Precettori più illuminati, e profondi. Bisogna adunque rassegnarsi alla volontà di Dio, e soffrir pazientemente non solo questa, ma anco delle maggiori angustie, se a lui così piacesse. Anzi siccome in questo proposito tornami a memoria il lodabil contegno tenuto da una ragguardevol Signora, che fù vittima delle più dolorose sventure, così voglio raccontarvi la sua istoria, che oltre a sollevarvi da quella malinconìa che vi opprime, v'incoraggirà sempre più a ciecamente rassegnarvi al Divino volere in qualunque avversità siate per trovarvi; ascoltatela, che vi piacerà.

No, mia Cugina, non son miser qual credi;
Mi finsi tal per conoscer [illegible]re! v. 149 e 150

I FELICI EFFETTI

DELLA RASSEGNAZIONE.

Una rispettabil Dama Spagnuola ricusò, in ossequio della sua Genitrice, da cui totalmente dipendeva, di sposarsi ad uno dei più ricchi Signori di quel Regno, dal quale era ardentemente adorata; prescelse invece un'altro marito, che riuscì di un carattere abominevole, giacchè oltre al trattarla nella maniera più barbara, e vile, dissipò quasi tutto il suo Patrimonio in guisa, che alla di lui morte ella rimase in stato miserabilissimo, ed aggravata da due tenere figlie, che amava più di se stessa. Oltre a ciò fù anco priva in breve tempo dell'affettuosa sua madre, che formava l'unico di lei sostegno, non potendo nien-

te contare, sul cuore di un inumano, benchè ricco fratello, che sempre ricusò di prestargli il più piccolo soccorso. Fù dunque costretta di ritirarsi in una piccola Casa, composta di sole due meschinissime stanze, per passar quivi abiettamente i suoi giorni nella più ristretta indigenza. Per colmo di maggiore sventura, furono le due sue piccole figlie assalite da un vajuolo il più perfido, e pericoso; quali angustie non provò il di lei tenero cuore nei primi giorni che la malattìa compariva delle più ostinate, e fatali! Nè quel poco di sollievo che risentì in progresso dal vederli prendere un aspetto migliore, tralasciò di essere amareggiato dalla rimembranza di dover consumare in soccorrerle, tutto quel poco, che ancor si trovava. Non aveva altro assegnamento al mondo, che una tè-

nne responsione fruttifera sul fondo delle sue doti, ma vi era ancora un mese alla scadenza, e le figlie che andavano lentamente risanandosi, esigevano un maggior nutrimento e custodia, onde recuperar le già abbattute lor forze. In una simile ristrettezza si rassegnò Ella ai voleri del Cielo, e determinò di spropriarsi degli ultimi pochi abbigliamenti, che ancor conservava, per aver del denaro, dando alla sua Cameriera incombenza di venderli.

Era quella una buona ragazza, che aveva da molti anni servita la Dama nelle sue più favorevoli, e floride circostanze, e che non volle giammai abbandonar nelle sue angustie. Sentendosi ella dare una tal commissione, rivolse un guardo compassionevole alla sua padrona, e così gli parlò „ Ma Signora, voi non siete per anche

in così ristretta necessità da spropriarvi di queste robe; se vi occorrono dei denari per mantener le vostre figlie, ve ne darò io; già sapete, che sono adatta a qualunque lavoro femminile, e la nostra Albergatrice, che ha molto da fare, si serve di me nei momenti, che mi avanzano, e già ho guadagnato parecchi denari: servitevi intanto di questi, ed ogni volta che ne guadagnerò, si adopreranno in comune, ma non dovete assolutamente privarvi dei vostri pochi ornamenti. „

Stordita la Dama di trovar tanta virtù nella sua Cameriera, non seppe che pianger di tenerezza, e non voleva in alcun modo profittare della di lei esibizione; ma alle replicate sue istanze, accettò l'offerta col patto di applicarsi ella pure ai mentovati lavori, giacchè la guarigione delle sue figlie,

gli permetteva di farlo. In simil guisa restò contenta la buona Cameriera, ed estremamente edificata la Padrona, e proseguiron qualche tempo in quel metodò di reciproca industria, che gli somministrava un più facil mezzo di sussistere.

Il Cielo peraltro, che volle esperimentar più a fondo la pazienza, e rassegnazione di quella Dama, permesse che dopo esser perfettamente guarite le sue figlie, fosse Ella assalita da una fierissima malattìa derivata principalmente dalle afflizioni, e fatiche sofferte nell' infermità delle medesime. Ella si aggravò talmente, che molto dubitavasi della sua vita, ma attesa l'indefessa cura, e custodia della sua fedel Cameriera, cominciò dopo qualche tempo a megliorare, e frattanto permesse Dio che ella potesse risquotere un'intiero tri-

mestre delle sue rendite dotali, che gli servì ad alquanto sollevarla dalle angustie, nelle quali era da tanto tempo avvolta.

Trovavasi tuttora in convalescenza, quando presentossi alla sua Casa un povero Vecchio miseramente vestito, che mostrò gran desiderio di parlarli; lo fece ella subito passar nella sua stanza, ed accoltolo con la più gran cortesìa gli domandò cosa gli occorreva. Sospirando allora il Vecchio la guardò affettuosamente, e quindi con voce languida gli disse ,, Non vi rammentate di avere avuto un Parente, che da trent'anni a questa parte passò nell'Indie a far delle mercantili speculazioni? -- Mi sovviene, rispose dolcemente la Dama. -- Conoscete in me, soggiunse il Vecchio, quell'infelice. Dopo di avere in quelle parti fatta qualche fortuna, caricai i miei

averi sopra un Bastimento con idea di riveder la Patria, ma quando fui in alto Mare, suscitossi una tempesta fierissima per cui sfasciossi il mio legno, perì tutto l' Equipaggio, e Mercanzie, e soltanto a me riuscì di evitar la morte; fui subito accolto dal Capitano di altro Bastimento, che avea da lontano veduta la mia disgrazia, ed il quale mi ha condotto in Spagna, dove supponevo di ottener soccorso da vostro Padre, e mio Zio materno; avendo con dispiacere intesa la sua morte, ho creduto proprio presentarmi a vostro fratello, ma egli mi ha ricevuto col maggior disprezzo, e mi ha negato qualunque ajuto; mi ero rivolto a voi per implorar qualche sollievo alle mie angustie, ma la ristrettezza in cui siete, mi persuade chiaramente, che più non mi resta a sperare, e che mi converrà lan-

guir tra gli stenti, e perir dalla fame. „

La Dama che avea sentito più volte parlar di questo Parente, l'osservava con ogni attenzione, e ravvisando in esso i lineamenti della defunta sua Genitrice, che avea sempre avanti gli occhi, si mosse a pietà delle di lui sventure, e nonostante che ella fosse molto disastrata, e circondata da innumerabili bisogni, così gli rispose „ Mio caro Cugino; Dio stesso è testimonio quanto mi dispiaccia di non poter sollevarvi come bramerei; avrò bensì il contento di farlo dentro i limiti delle ristrette mie circostanze; dividerò con voi il parchissimo e frugal vitto, che serve a me, ed alle mie figlie; la nostra Albergatrice ha una Camera da occupare, che subito prenderò per voi; e se per supplire a qualche debito, che

possiate aver contratto nei passa-
ti giorni, vi occorre questo poco
denaro che mi trovo, servitevene
pure, che Dio mi provvederà al-
trimenti. „

Prorompendo il Vecchio in un
torrente di lacrime spremute dalla
tenerezza più sensibile, così escla-
mò „ Sì che Dio provvederà, e
premierà una Donna tanto virtuo-
sa; e mi chiamo estremamente fe-
lice, se egli servesi per ciò del mez-
zo mio. Accetto mia cara Cugi-
na le vostre generosissime offerte,
ma accettate voi pure da me in
compenso questa Carta. „ Non
può descriversi la sorpresa della
Dama al rimirar che quella era
una Cambiale di duemila Pezzi
duri a suo favore, ma molto mag-
giore ancora la provò in sentir
dal Cugino, che non era altri-
menti povero come dimostrava,
e che aveva voluto farli quella

sorpresa per conoscere se essa pure era del medesimo carattere di suo fratello.

Eran trascorsi sei anni che quel Vecchio aveva perduta la moglie, ed uno, da che gli era morto l'unico suo figlio. Determinossi adunque di ritornare in Patria per divider tra i suoi Cugini le già accumulate ricchezze, ma siccome trovò tanta differenza tra il fratello e la sorella, pensò di obliar totalmente il primo, che per quanto possessore di molti beni aveva ricusato di soccorrerlo, e compartir le sue beneficenze alla seconda, che gli offerse amorosamente tuttociò che aveva, benchè fosse angustiata dalla più terribile indigenza.

Fece ogni sforzo la Dama per distoglierlo da un tal pensiero, scusando il fratello, e facendogli sperare, che avrebbe in avvenire

mutato contegno, ma egli sempre più ammirando la sua virtù così esclamò „ Nò mia cara Cugina; egli non merita l'onorevole titolo di vostro fratello, giacchè ha disprezzata, ed abbandonata in voi una troppo rispettabil sorella; e poi, mi torna sempre a memoria il crudele orgoglio, e la barbara maniera, con la quale mi discacciò. Anima vile, e spietata! tu pagherai il fio della tua inumanità. Tutto ciò che possiedo, o mia Cugina sarà vostro, e fino da questo momento voglio cercare in compra un grandioso Palazzo, che farò sontuosamente addobbare, oltre di fornir voi, e vostre figlie di abiti, gioje, e numerosa servitù in guisa, che possiate superar tutte le altre Dame del Regno. Vedrà con rabbioso rancore l'inumano vostro fratello lo sfarzo, e magnificenza con la quale sarete

equipaggiata, ed io mi compiacerò estremamente della sua umiliazione. „

Infatti così appunto avvenne, poichè trascorsi appena diversi giorni fù quella virtuosa Dama portata, come in trionfo, nel nuovo Palazzo in una superba Carrozza, seguita da moltissimi Staffieri riccamente vestiti; e siccome trovavasi per combinazione il Palazzo predetto quasi prossimo a quello del suo fratello, così non è da esprimersi la mortificazione da esso provata, ed il rancore da cui era tormentato per aver così male accolto il suo Parente in sembianza di povero; ma non vi era più luogo al pentimento.

Finalmente adunque, dopo tante sventure, alle quali fù soggetta quella virtuosissima Dama, e che ella soffrì con la pazienza più edificante, giunse il tempo in cui

Dio ricompensò prodigamente la sua rassegnazione in una maniera, non mai da lei preveduta. Nel mezzo però ad una vita più comoda e deliziosa, non trascurò giammai l'educazione delle figlie, che formavan l'unica sua contentezza; fù sempre riconoscente, e rispettosa al di lei benefattore, che fin che visse con essa dimorò; e ricompensò largamente la sua fedel Cameriera, collocandola poscia in matrimonio ad un onestissimo Giovane con pensar lei a tutte le spese occorrenti e con assegnarle inoltre una mensual pensione per tutto il tempo di sua vita.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Oh che bella Istoria! mi è veramente piaciuta; se devo però dire la verità, il carattere della Cameriera, mi pare inverisimile; una persona di servizio non può esser capace di tanta virtù.

D. Emilia.

A me poi ha fatta grandissima specie la rassegnazione, e sofferenza di quella Signora nel mezzo alle più terribili angustie. Non sò comprendere come una Donna, che è naturalmente debole, possa avere un'animo così superiore, da non cadere nelle maggiori impazienze.

Maestra.

Io poi assicuro la *Contessina* che non è tanto inverisimile, che una Cameriera ben voluta, e trattata dalla sua padrona, e che da molto tempo gli si è perciò affezionata, sia capace di fare qualunque sacrifizio per lei, in caso di necessità. E se oggi non vi son più di queste Cameriere, deriva perchè le Padrone non sanno farsi amare, e le trattano peggio che se fossero loro schiave. Rapporto poi a quel che dice *D. Emilia*

sulla rassegnazione di quella Dama, serve il rammentarsi che essa era Cristiana, bene educata, e virtuosa; dunque non poteva tenere un contegno differente. E poi quando le sue angustie sembravan veramente eccessive, era subito ajutata visibilmente da Dio; infatti, nel punto che per la malattìa delle figlie voleva vendere i suoi ornamenti, mandò egli l'ispirazione alla Cameriera di esibirli il prodotto dei suoi lavori; quando Ella trovavasi gravemente inferma, fece sì che potesse ritirare un trimestre dei suoi frutti dotali; ed offrendo ella generosamente tutto ciò che aveva al Parente finto povero, permesse che arrivasse al colmo della grandezza, e del contento; arguite da ciò mie care, che se saremo rassegnati alla volontà di Dio, le cose ci anderanno sempre di bene in meglio. Ma basta co-

sì; adesso è tempo di terminare le Lezioni di *Sfera Armillare*, giacchè ci resta soltanto a parlare del Capitolo settimo; ditemi voi *Spiritosi* cosa segue agli Abitanti della *Sfera paralella*.

CONTESSINA SPIRITOSI.

Siccome questa posizione ha luogo su due punti soltanto della *Terra*, cioè nei due *Poli*, così l' *Equatore* serve in questo caso d'*Orizonte*, ed il *Polo* è nello *Zenit*. Stando pertanto il *Sole* quasi sei mesi nell'*Emisfero Settentrionale*, e sei nel *Meridionale*, ne seguirà, che in quei Paesi l' anno sarà composto di un giorno, e di una notte, cioè quasi sei mesi di continua luce, ed altretranti di oscura notte.

MAESTRA.

Che forse quei Popoli averanno una notte continuata per intieri sei mesi?

BARONESSA ANGELUCCI.

Computando la porzione di luce, che si chiama *Crepuscolo*, dalla quale è illuminata la *Terra* per qualche tempo dopo il tramontare del *Sole*, e quella ancora che precede il suo nascere, i quali due *Crepuscoli*, vespertino, e mattutino, non importano di durata meno di giorni cinquanta per ciascheduno, la vera notte verrebbe ad essere di circa soli due mesi. Ma siccome la *Luna* comparisce su quell' *Orizonte* per due metà di mese, così restan privi di qualunque luce per un mese soltanto.

MAESTRA.

Accennatemi adesso qual sia la divisione, che si fà della *Terra* per mezzo delle *Zone*.

D. EMILIA.

Nell' istessa guisa, che i *Tropici*, e i due *Circoli Polari* dividono il *Cielo* in cinque parti, così

la *Terra* è divisa in altrettante parti o fasce circolari. che chiamansi *Zone*.

MAESTRA.

Come appellansi le *Zone*?

D. PLACIDIA.

Una si chiama *Torrida*, due *temperate*, e due *fredde*.

MAESTRA.

Da che cosa provengono le varie denominazioni di queste *Zone*?

D. GIUSTINA.

Dalla diversa temperatura d'aria, che in esse respirasi.

MAESTRA.

Qual' è la *Zona Torrida*?

D. VIOLANTE.

Quella che trovasi tra i due *Tropici*, e si estende per circa gradi 23. e mezzo, tanto dall' una, che dall' altra parte dell' *Equatore*, e così in tutto gradi 47. all' incirca, che calcolati a 25. leghe per ciascheduno formano la totalità di

leghe 1175. Questa *Zona* comprende tutti i Paesi che trovansi tra i due *Tropici*, nei quali può aversi il *Sole* allo *Zenit*, ed è stato una volta falsamente creduto, che fosse inabitabile per la eccessività del calore.

MAESTRA.

Quali sono le *Zone temperate*?

CONTESSINA SPIRITOSI.

Quelle che sono a contatto, e da un lato con la *Torrida*, e dall' altro con la *fredda* non restan soggette nè a calore, nè a freddo eccessivo, e però diconsi *temperate*.

MAESTRA.

Ditemi dove son situate queste due *Zone*?

BARONESSA ANGELUCCI.

La nostra che è la *Settentrionale* trovasi tra il *Tropico del Granchio*, ed il *Circolo polare Artico*. La *Meridionale* poi è tra il *Tro-*

pico del *Capricorno*, ed il *Circolo polare Antartico*. Queste due *Zone*, come ancora le fredde, che seguono, comprendono quei Paesi, che non hanno mai il *Sole* al loro *Zenit*.

MAESTRA.

Spiegatemi adesso, ove sono le *Zone fredde*.

D. EMILIA.

Quelle, che appellansi *fredde* per la loro gran lontananza dal Cerchio diurno del *Sole*, principiano dai *Circoli polari*, e seguitano fino ai *Poli*; una trovasi nell'*Emisfero Settentrionale*, e l'altra nel *Meridionale*, ed hanno circa 23. gradi e mezzo, cioè la metà dei 47. della *Torrida*.

MAESTRA.

Queste *Zone* sono abitate?

D. PLACIDIA.

La *Settentrionale* è abitata; infatti la *Lapponia*, la *Siberia*, la

Islanda ec. ne forman porzione ed il restante è quasi tutto un Mare vastissimo, che estendesi fino al *Polo*. La *Zona fredda meridionale* poi è affatto incognita.

MAESTRA.

Spiegatemi qual' è la primaria causa del *calore* nei diversi Paesi della *Terra*.

D. GIUSTINA.

La direzione dei *raggi Solari*, la qualità del *Suolo*, ed il livello (rispetto al Mare) del *Paese* che si abita.

MAESTRA.

Gradirei di ciò un dettaglio più chiaro, ed esteso.

D. VIOLANTE.

Siccome i *raggi Solari* hanno la massima forza, quando son perpendicolari, così a misura che ci avanziamo verso l' *Equatore*, sentesi un maggior caldo, che divien molto minore quanto più ci ac-

costiamo ai *Poli*, poichè allora i *raggi Solari* divengono viepiù obliqui.

MAESTRA.

Come mai influisce al maggiore, o minor *calore* la qualità del *Suolo*, ed il livello del *luogo?*

CONTESSINA SPIRITOSI.

V' influisce benissimo, poichè un *Suolo* arenoso fomenta molto più il calore, di quello lo facciano le foreste, le montagne, e le acque; e perciò le *Coste* dell' *Affrica* sono caldissime.

MAESTRA.

Ma non ha maggiore influenza sul *calore* la vicinanza, o lontananza del *Sole*?

BARONESSA ANGELUCCI.

Anzi v'influiscono molto meno delle già accennate cause; infatti il *Sole* è più lontano dalla *Terra* nel mese di Giugno, che in quello di Dicembre, essendovi la dif-

ferenza di circa un milione di leghe; eppur ciò non ostante, proviamo il più rigido Inverno quanto meno il *Sole* è lontano da noi.

MAESTRA.

Si è finalmente terminato il corso della *Sfera Armillare*, e debbo sempre più lodarmi dell'attenzione e diligenza con la quale avete tutte imparato a memoria i Capitoli del medesimo; dal che ne arguisco per voi vantaggiosissimi effetti, specialmente nel passaggio che come vi ho già detto, dovete fare dalla mia, alla direzione di più insigni, e dotti Precettori. Adesso mie care Signorine voglio impiegare i pochi momenti che ci restano nel parlare per l'ultima volta della *Scrittura Sacra*, materia tanto utile, e che per grazia del Signore abbiam quasi condotta al suo termine; per gli ultimi periodi, che di essa vi sono

ancor da trattare, ne parlerò io stessa soltanto, senza proseguir l'ordine tenuto fin quì, di dividerli in Lezioni tra di voi. Vi dirò dunque, che per quanto la *Sacra Scrittura* non faccia veruna menzione di ciò che seguì nella *Giudea* dopo la morte di *Simone Maccabeo*, rilevasi però dall'Istoria di *Giuseppe*, che *Ircano* suo figlio attaccò subito il fiero *Tolomeo* per vendicar la barbara ed ingiusta morte del Padre suo. Lo assediò sì fortemente nel Castello di *Dagon*, che *Tolomeo* per costringerlo a ritirarsi, fece salir sui rampari la di lui madre e fratelli, e gli fece barbaramente percuoter con verghe, rinforzandone i colpi a misura che cresceva l'assalto di detto Castello. Non potendo a tal vista più reggere *Ircano*, cominciava ad intenerirsi, ma la coraggiosa sua madre lo animava coi gesti a se-

guitar l'impresa senza niente curare i tormenti che ella soffriva. La lunghezza dell' assedio peraltro fù molto utile a *Tolomeo*, giacchè ricorrendo il settimo anno celebrato dagli *Ebrei* come il giorno di Sabato, potè quel traditore sottrarsi all'invasione di *Ircano*, e dopo aver fatta barbaramente uccidere tanto la di lui madre che i fratelli, si ritirò presso il Tiranno di *Filadelfo*. Fù quindi *Ircano* attaccato in *Gerusalemme* da *Antioco Sidette*, ma avendo poscia fatta con esso alleanza per agir contro i *Parti*, gli prestò molti ajuti. Vedendosi il Re de *Parti* minacciato da *Antioco*, diede la libertà a *Demetrio Nicanore* di lui fratello e competitore, il che gli produsse in breve tempo la perdita del Regno, e della vita. Profittando *Ircano* di quella circostanza, recuperò mol-

te Piazze della *Siria*, soggiogò gl' *Idumei*, desolò totalmente *Samaria*, e dopo di aver bene assicurati gli interessi della *Giudea* morì pacificamente, lasciando cinque figli, il maggior dei quali fù il suo successore. Chiamavasi egli *Aristobolo*, e fù molto diverso dal Padre suo, poichè acciecato dall' ambizione di regnare, divenne tiranno dei propri fratelli; fece infatti carcerare i tre più giovani, e morire *Alessandro*, che in principio amava teneramente, e per colmo di scelleraggine uccise fino la propria sua madre; ben presto però fù da Dio gastigato col privarlo di vita nel primo anno del suo Regno. Allora *Salome* sua moglie ordinò che fosse subito scarcerato *Janneo* di lui maggior fratello, e lo fece regnare in suo luogo dopo di averlo sposato.

Questo nuovo Re non fù meno scellerato del primo, poichè fece scannare uno dei suoi fratelli, lasciando vivo l'altro, che per essere stupido ed imbecille non gli cagionò veruna gelosìa. Il suo regno durò venticinque anni, ma sempre contaminato dalle più inaudite crudeltà, fra le quali si annovera la barbara crocifissione di ottocento dei primarj *Giudei*, con aver prima che essi spirassero nei tormenti, fatto trucidare ai piedi delle Croci tutte le loro mogli, e figli. Dopo la sua morte successe nel Regno *Salome* di lui moglie, che governò come Regina durante la minore età dei suoi due figli *Ircano* ed *Aristobolo*. Dietro i consigli del defunto suo marito si guadagnò ella la Setta de' *Farisei*; questi col viver separatamente dai *Giudei* ostentavano la più rigida esattezza nell'

osservar la Legge, ma in sostanza non eran che ipocriti, interessati, vendicativi, ed estremamente ambiziosi; si servì Ella del loro mezzo per conferire al suo figlio *Ircano* il Pontificato, ma non vi riuscì se non col sacrifizio di tutti i loro nemici stati già fedeli Servi del Re, e col confidare a persone ad essi ben'affette la custodia delle Piazze più importanti. Morì finalmente *Salome* dopo aver governato undici anni, lasciando il Regno a disposizione dei suoi figli *Ircano* ed *Aristobolo*. Profittando il secondo della debolezza del maggiore, si fece pubblicamente inchinar per Re, ma un ricco Signore dell'*Idumea* chiamato *Antipatro*, ardito, potente, e molto abile, operò in guisa che *Ircano* fosse ajutato da *Areta* Re degli *Arabi*, quale andò per tale oggetto ad investire *Aristobolo II*

con cinquantamila Combattenti, e lo strinse fino nel Tempio di *Gerusalemme*. Il Popolo erasi totalmente dichiarato per *Ircano*, ma *Aristobolo II*, fù soccorso dai *Romani* che lo liberarono dall'assedio, e disfecero totalmente le Truppe *Arabe* nella loro ritirata. Essendo poscia sopravvenuto nella bassa *Siria Pompeo*, s' ingegnò *Antipatro* di persuaderlo a favore di *Ircano*; e cercò *Aristobolo II* di guadagnare esso pure il suo partito con l' offerta di una deliziosissima Vigna valutata cinquecento talenti. *Pompeo* peraltro fù imparzialissimo per ambedue, e si limitò soltanto a sedar tutte le di loro vertenze, ed a riconciliarli. Ciò non ostante, il perfido *Aristobolo II* obbligò poco dopo *Pompeo* a muoverli guerra, ed a condurlo prigioniero in *Roma* unitamente ai suoi figli. Essen-

do al maggiore di essi chiamato *Alessandro*, riuscito di fuggire; portossi a sollevar tutta la *Giudea*, ma fù battuto da *Gabinio* Generale dei *Romani*, che dopo aver confermato *Ircano* nella carica di Gran Pontefice, ridusse la *Giudea* in governo Aristocratico. Riuscì pure ad *Aristobolo II* di sottrarsi dai *Romani* unitamente ad *Antigono* suo figlio, ma quell' istesso Generale lo fece nuovamente arrestare, e rimandatolo alla sua prigione, distrusse totalmente *Alessandro*. Dopo di ciò *Gabinio* fù richiamato a *Roma*, e gli successe *Crasso*, che saccheggiò il Tempio.

Essendo in quel tempo *Cesare* divenuto padrone di *Roma*, liberò *Aristobolo II* dalla sua prigionìa, perchè contava sul partito che aveva nella *Giudea*; ma appena che quel Sovrano vi fù giunto, i

Partigiani di *Pompeo* lo avvelenarono. Mancato quindi *Pompeo*, la fortuna fù sempre più propizia a *Cesare*, che alle persuasive di *Antipatro* confermò *Ircano II* nella sua dignità, e gli permesse di fabbricare le mura di *Gerusalemme* state già da *Pompeo* atterrate. Dopo di ciò *Antipatro* fece dare il governo di *Gerusalemme* a *Fasello* suo primogenito, e quello della *Galilea* al minore, che era *Erode*, in età allora di soli 25 anni. Dopo la morte d' *Antipatro*, *Erode* suo figlio agì così bene contro di *Antigono* figlio di *Aristobolo II*, occupatore della *Giudea*, che *Ircano II* gli regalò una superba Corona d'Oro. Sopraggiunse quindi *Pacoro* Re de *Parti*, e per stabilire *Antigono* nel Pontificato, fece ammazzare *Fasello*, ed avendo deposto *Ircano II*, lo condusse prigioniero, dopo di averli ta-

gliate le orecchie, acciò non fosse più abile al Pontificato. Portossi allora *Erode* a *Roma* a far la sua Corte ad *Antonio*, ove avendo fatto dichiarare *Antigono* per nemico del Popolo *Romano*, ottenne il titolo di Re de' *Giudei*. Ritornato in *Giudea* vinse *Antigono*, che trasportato prigioniero in *Antiochia*, perdè dopo qualche mese la testa per mano del Carnefice. Accaduta la morte di questo Principe, *Erode* che aveva per moglie *Marianne* nipote d'*Ircano II* non temeva alcun competitore, se non nella persona del giovine *Aristobolo* fratello di sua moglie, come il solo che per ragione di nascita potesse disputarli la Corona. *Marianne* non tralasciava di sollecitare *Erode* suo marito a conferire al Principe *Aristobolo* di lei fratello in età di anni quindici, la carica di Gran Sacrificato-

re, ma *Erode* lo fece con destrezza annegare, nel mentre che era nel bagno. Poco dopo recuperò dalle mani dei Parti *Ircano II* già vecchio di ottanta anni, non per altro che per privarlo di vita come seguì; fece quindi morire la suocera, e la moglie, ed ordinò fino che fossero strangolati i suoi propri figliuoli. Tuttociò seguì in quell'anno medesimo, in cui *Maria Santissima*, per obbedire all'ordine dell'Imperatore *Augusto*, si portò in *Betlemme*, ove diede alla luce l'Eterno Sol di Giustizia, il nostro amorosissimo Redentore.

Ecco pur terminata l'*Istoria Santa*, e comprenderete dagli ultimi strepitosi avvenimenti della medesima quanto fossero scellerati quei Monarchi da essa descritti; la loro perfidia ed empietà per altro non rimase impunita, poichè, permesse Dio che uno ser-

visse all'altro di strumento della di lui giusta vendetta. Prendo pertanto motivo da ciò per darvi in ultimo due utilissimi avvertimenti, pregandovi a riceverli come nuovo segno del mio affetto, giacchè intendo di operar con voi nella guisa medesima che farebbe la più tenera, ed affettuosa madre nel distaccarsi dall'amata sua famiglia.

Già vi ho detto altre volte, e torno a replicarvelo ancora, che tutte noi abbiamo le medesime cattive disposizioni degli accennati Monarchi per commettere i più enormi delitti, e non siamo capaci neppur di formare un buon pensiero, non che di eseguire un azione lodevole, se non si degna il Signore di ajutarci con la sua particolare assistenza, e soccorso; siamo come sull'orlo di un gran precipizio, e soltanto sostenute da un sottilissimo filo per non ca-

dervi; questo filo peraltro è nelle mani dell' Onnipotente, e infinitamente misericordioso nostro Creatore, quale non permetterà mai la nostra caduta, se a forza non la vogliamo con esser continuamente sorde alle sue chiamate. Infatti ci sostiene in tutti i momenti della vita con la sua Santissima Grazia, ci offerisce i suoi efficacissimi soccorsi, ci fà sentire le sue affettuosissime ispirazioni. Ecco pertanto nel primo ricordo che vi lascio la base del Cristianesimo, ed il fondamento di qualunque virtù. Total diffidenza di noi medesimi, giacchè siamo naturalmente inclinati al male; ed una confidenza senza limiti nell' Ajuto di Dio per mezzo del quale soltanto, si può bene operare.

D. Giustina.

Dunque, Signora Maestra, se nella mia vita ho fatta qualche buona azione, non avrei questa potuta eseguire, senza il soccorso particolare di Dio?

Maestra.

Nò figlia mia; Egli solo vi ha ajutato efficacemeute tutte le volte che siete stata in pericolo di cadere. Egli allora parlava al vostro cuore in questa guisa; „ Guar- „ dati, tu sei per offendermi; sei „ prossima a trasgredire i miei „ Comandamenti „ Dalle sue medesime parole adunque prendo motivo per darvi il secondo ricordo; pensate continuamente che in qualunque luogo, e tempo voi siate, vi trovate sempre al cospetto di quel Dio, che può nell'istante punirvi; che offendete peccando, un Padre buono, tenero, amoroso, e che vi fà tanto bene. Se terrete

sempre a memoria queste massime salutari, vi dò parola figlie mie, che viverete contente, e felici in questo mondo, e goderete l'eterna beatitudine nell'altro, come di cuor vi desidero. Potevansi meglio di così terminare i nostri Trattenimenti? Nò certamente mie care. L'importanza maggiore però si è che ritragghiate da essi il frutto necessario per conseguirne i salutari effetti che vi ho già annunziati. Non posso non lusingarmi peraltro dell'esito il più favorevole sopra di ciò, quando rifletto alla docilità del vostro cuore, ed alla premurosa attenzione con la quale avete sempre ascoltate le mie insinuazioni; questa riflessione soltanto, mi reca un qualche conforto negli estremi periodi della nostra ultima conversazione. Prima però di troncarla, voglio aver la consolante sodisfa-

zione di teneramente abbracciarvi........ Venite ciascuna al mio seno, e ricevete in questi amplessi, e nell'affettuoso bacio che v'imprimo in fronte, un segno indelebile di quella tenerezza, che ho sempre per voi nutrita, e che nutrirò fino alla morte; addio mie care Damine......... Addio per sempre.

Fine dell'Opera.

INDICE ALFABETICO

Degli Aneddoti, Racconti, Novelle, Favole, e Fatti Istorici contenuti nella presente Edizione.

Il Numero Romano indica il Volume, l' Arabo dimostra le Pagine

A

C

D

L'EDITORE AI SIGG. ASSOCIATI

Ecco finalmente terminata la Settima Edizione della *Biblioteca dei Fanciulli* in quella foggia, e con quelle variazioni ed aggiunte promessevi nel mio Manifesto del dì 21. Luglio 1807. Debbo frattanto implorar la vostra indulgenza se

l'ho ritardata oltre al termine fin d' allora prefissomi, essendo ciò stato l' effetto di alcune quanto non prevedute, altrettanto imperiose ed inevitabili combinazioni. Questo piccolo ritardo però resta per mio avviso assai compensato dalla migliorazione dell'Opera. E di fatto senza far menzione della maggior purità di stile, a cui è stata richiamata tutta la materia delle passate edizioni, e senza notare i nuovi pensieri, ed immagini delle quali è stata arricchita, servirà per convincersene ancora di più, riflettere in primo luogo, che si è ridotta la *Geografia* dell' *Italia* secondo le variazioni giurisdizionali modernamente seguite, non tralasciando con tutto ciò di far parola dell' antico sistema, perchè i Giovanetti possan così rintracciar con più comodo l'origine degli avve-

nimenti politici dei tempi già scorsi. Sono stati aggiunti oltracciò undici Diolaghi, sette tra Novelle e Fatti Istorici interessanti, e per conseguenza sette Rami di più, talchè in questa nuova ristampa, ascendono essi al numero di ventiquattro. Nei detti undici Dialoghi vi si contengono, tra le altre, moltissime addizioni d'*Istoria Sacra*, che nelle anteriori edizioni rimaneva troncata prima d'arrivare alla Storia di *Tobia*, cioè subito dopo le predizioni fatte dal Profeta *Abbìa* alla moglie di *Geroboamo*. Queste giunte son tali che conducon la *Sacra Istoria* fino al total suo termine, e sono moralizzate e discusse per mezzo di varie obiezioni delle Scolare, ed altrettante riflessive risposte della *Maestra*, fondate tutte sulla scorta, e sentimento del Sacro Testo, e dei Santi Padri. Simil metodo si è

praticato dopo ciascuna delle aggiunte Novelle o Fatti Istorici, dietro alla più sana, e rigorosa morale, ed in seguito di quei Sacri Doveri che sono nella Civil Società indispensabili. Per maggior comodo poi, ed utilità della gioventù, trovasi aggiunto altresì in fine della *Geografia* un corso di Lezioni di *Sfera Armillare* preceduto da una chiara, e breve descrizione dei tre diversi sistemi *planetarj* in termini facilissimi ed adattati alla capacità dei Fanciulli ad oggetto di dare ai medesimi un qualche lume sulla Costituzione dell'Universo, e sul moto dei Corpi Celesti, scienza che ha molta correlazione con la medesima *Geografia*. Finalmente si è osservata la più scrupolosa diligenza nella correzione, e regolarità della stampa che è stata corredata in ultimo di un Indice al-

fabetico di tutte le Novelle, e Racconti fatti dalla Maestra, e dalle Scolare.

Tutte queste nuove, e pregevoli caratteristiche, delle quali è fornita la presente Edizione, si deggiono all'assiduità, e diligenza del *Sig. Roberto Sborgi* nostro Concittadino, il quale si è compiaciuto d'incaricarsene a comun benefizio. Ciò serve a me di lusinga, che l'Edizione attuale incontrerà non tanto il vostro, quanto eziandio il pubblico universal gradimento, ed ecciterà tutti quelli che invigilano alla custodia, e direzione della gioventù a procacciarsi così efficace e proficuo mezzo, onde ben educarla e istruirla in qualunque ramo di giovanile letterario trattenimento.

Dee inoltre rammentarsi il nuovo ben inteso disegno; ed accurata incisione di tutte le Tavole in rame, l'uno inventato dall'abi-

le *Sig. Gaetano Piattoli* Pittore Fiorentino, l'altra bravamente eseguita dal *Sig. Antonio Verico* soggetto bastantemente cognito per le belle sue Produzioni; aggiungasi a ciò la bontà della carta, la nitidezza dei caratteri, e la comodità del sesto, e non posso da tali prerogative che augurarmi con tutta fiducia l'esito il più favorevole di questa utilissima impresa.

Per viepiù dunque incoraggirmi a intraprendere nuove speculazioni librarie, acquistino tutti i Padri di famiglia la presente arricchita Edizione della *Biblioteca dei Fanciulli* che rilascio al tenue prezzo di una lira fiorentina il Volume, e che trovasi vendibile al mio Negozio situato dirimpetto alla Stamperia Imperiale in Condotta.